

**Notiziario trimestrale  
dell'Associazione italiana  
donne per lo sviluppo**

**Anno X - n. 3**

Reg. Trib. n. 00014/98 del 20.11.2000

**Luglio/Settembre 2006**

Spedizione in abb. Post.

Art. 2 comma 20/c

legge 662/96 - Filiale di Roma

# Aidos



**Associazione italiana donne per lo sviluppo**



## **Attualità**

Delitti d'onore, Pakistan-Italia

## **Dal campo**

Piccole donne crescono. E studiano

## **Dossier**

Donne migranti

Unisciti a noi...

## associati!

Fin dalla sua fondazione, nel 1981, l'Associazione italiana donne per lo sviluppo (Aidos) si batte per **i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne dei paesi in via di sviluppo**. Per concepire, elaborare e proporre progetti di cooperazione allo sviluppo l'Aidos ha bisogno del **tuo sostegno**.

Con un modesto contributo ci consenti di continuare a lavorare con e per le donne del Sud del mondo.

Anche una piccola struttura come la nostra ha dei **costi operativi**: posta, fax, cancelleria, telefono, affitto, amministrazione... tutti raramente coperti dai fondi internazionali stanziati per i progetti.

Anche tu puoi **combattere le discriminazioni la povertà e l'ingiustizia** che colpiscono in particolare le donne nei paesi in via di sviluppo.

Chi ci sostiene riceverà **AidosNews**, il trimestrale di informazione sulle attività dell'associazione e il rapporto annuale dell'Aidos.

Potrà usufruire del **30 % di sconto** sull'acquisto delle nostre pubblicazioni e accedere al **Centro documentazione** dell'Aidos.

### QUOTE ASSOCIATIVE:

Socia ordinaria

€ 50

Socia sostenitrice

**contributo superiore libero**

### I CONTRIBUTI POSSONO ESSERE VERSATI:

- inviando un **assegno bancario** non trasferibile intestato all'AIDOS;
- tramite **bonifico bancario** sul c/c n. 10422928 intestato ad AIDOS presso Unicredit Banca, agenzia 00706, Roma Torre Argentina, ABI 02008, CAB 03206
- con **versamento sul c/c postale** n. 76622000 intestato a AIDOS, via dei Giubbonari 30, 00186 Roma; causale del versamento "Quota associativa".
- con **R.I.D.**, autorizzazione permanente di addebito in c/c

Il decreto legge **n. 35 del 14 marzo 2005**, art. 14, a partire dal 2005 prevede nuove agevolazioni fiscali per **privati e imprese** che fanno donazioni, alle ONG: "Le liberalità in denaro (...) erogate da persone fisiche (...) in favore di organizzazioni non lucrative di utilità sociale e di associazioni di promozione sociale iscritte nel registro nazionale (...), sono deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore nel limite del dieci per cento (**10%**) **del reddito complessivo dichiarato**, e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui".

## Una data da ricordare



I 5 dicembre AIDOS compirà venticinque anni. Ci sembrano moltissimi, soprattutto se ricordiamo che AIDOS è stata fondata senza alcun mezzo finanziario all'indomani della Conferenza mondiale per le donne di Copenaghen, subito dopo l'approvazione della prima legge italiana per la cooperazione allo sviluppo, nel periodo in cui il femminismo movimentista degli anni '70 era entrato in crisi.

Al tempo stesso questi anni sono volati.

AIDOS era ed è rimasta un'associazione di donne completamente indipendente da qualsiasi forza politica o religiosa che lavora per i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne. In questi venticinque anni mai abbiamo abdicato alla nostra *mission*, svolgendo un ruolo di informazione e pressione politica a livello italiano, europeo e nei fora internazionali, perché le politiche di genere fossero sempre parte integrante dei programmi e progetti di sviluppo e, allo stesso tempo, sostenendo le organizzazioni delle donne del Sud del mondo e dei paesi dell'Est europeo che gestiscono in modo autonomo i progetti ai quali AIDOS presta assistenza finanziaria e tecnica.

Molte sono le nostre storie coronate da successo e siamo orgogliose del fatto che i centri per la salute delle donne, gli incubatori di impresa e i centri documentazione sui diritti delle donne che abbiamo contribuito a creare negli ultimi venti anni continuino a operare anche dopo la chiusura formale dei progetti e vengano considerati progetti modello. Allo stesso modo, il lavoro in rete per l'abbandono delle mutilazioni dei genitali femminili ha ottenuto ormai riconoscimento internazionale.

Uno staff competente ed entusiasta, un gruppo di consulenti di altissimo livello rimasto costante nel corso degli anni, il lavoro di squadra, la flessibilità di alcuni ruoli nell'ambito dell'organizzazione, un flusso di comunicazione continua interna e tra noi e i partner locali, un'amministrazione oculata e una buona dose di auto-ironia sono la chiave del nostro successo. Al quale contribuiscono le tantissime donne, in particolare le madrine di AIDOS, le organizzazioni e le istituzioni locali, ma anche i moltissimi uomini, che hanno creduto nel nostro lavoro e nel corso degli anni ci hanno sostenuto finanziariamente, anche con piccoli contributi, permettendoci di superare i tanti momenti di crisi economica.

Il 5 dicembre, nel pomeriggio, si terrà a Roma, presso la Sala del Gonfalone, una tavola rotonda alla quale abbiamo invitato Thoraya Obeid, Mayra Buvinic, Patrizia Sentinelli, Emma Bonino, Barbara Pollastrini e Mariella Gramaglia per fare il punto sullo stato dei diritti delle donne a livello internazionale. Non è dunque una celebrazione quella che stiamo organizzando, ma un momento di riflessione, con un brindisi finale diretto a tutte quelle donne che - nonostante le guerre, le carestie, le pandemie, gli integralismi religiosi - continuano a reggere il mondo e spesso a sorridere, legate da un filo invisibile ma fortissimo.

Vi chiediamo di unirvi a noi il 5 dicembre in questo brindisi ideale.

Daniela Colombo

# Afghanistan, ancora violenza sulle donne

*Questa è la lettera aperta indirizzata il 28 settembre dalle donne afgane impegnate nel governo, nel Parlamento, nei partiti e nella società civile al presidente Hamid Karzai, al segretario generale della Nazioni Unite Kofi Annan, alla NATO, alla comunità internazionale e al popolo dell'Afghanistan, in seguito all'assassinio di Safia Amajan, attivista impegnata per la difesa dei diritti delle donne.*

Noi donne afgane appartenenti al governo, membri del Parlamento, della società civile, dei partiti politici e della Commissione indipendente per i diritti umani dell'Afghanistan desideriamo esprimere il nostro cordoglio e il nostro sgomento per l'assassinio di Safia Amajan da parte di oscurantisti talebani. Crediamo che il nostro dolore sia condiviso da voi, tuttavia siamo preoccupate che il ripetersi di tali eventi ci stia riportando ai giorni bui dei regimi oppressivi nei confronti delle donne.

Safia Amajan aveva 65 anni, era nonna, ed era stata eletta direttrice dell'ufficio del Ministero degli Affari femminili a Qandahar; era una maestra e un'attivista per i diritti delle donne e i diritti umani, oltre che *hafiz*<sup>1</sup> del Santo Corano. Era una persona molto rispettata in tutta la provincia.

Quando vediamo che l'omicidio di una tale personalità è seguito solo da dolore, questo ci preoccupa molto. Ci chiediamo se gli sforzi che abbiamo profuso negli ultimi cinque anni siano stati vani.

Un tale atto terrorista da un lato mette in forse la credibilità del governo afgano e della comunità internazionale per ciò che riguarda sicurezza, rafforzamento della legalità e della democrazia, e dall'altro

motiva e incoraggia i gruppi che opprimono le donne.

Questo atto terrorista mostra che i nemici della libertà del popolo afgano considerano le donne come il vero ostacolo per il conseguimento dei loro bassi obiettivi. Noi crediamo che senza una partecipazione delle donne nella vita sociale, politica ed economica sia difficile far prevalere la democrazia. Chiediamo perciò alla Repubblica islamica dell'Afghanistan, alla comunità internazionale e alle forze NATO di prendere



seri provvedimenti per garantire la sicurezza e la protezione delle donne.

Il governo e la comunità internazionale possono rendere effettivi i loro proclami solo se sostengono e proteggono la partecipazione attiva e gli sforzi sinceri delle donne, non lasciandole nell'isolamento.

Il nostro messaggio per le donne e gli uomini dell'Afghanistan è quello di non lasciare che questi atti ignominiosi, contrari all'Islam e ai diritti umani li privino del coraggio di partecipare alla ricostruzione di un Afghanistan libero, sviluppato e sovrano.

<sup>1</sup> Titolo riconosciuto a chi ha memorizzato l'intero Sacro Corano ed è in grado di recitarlo a memoria.



La foto di copertina ritrae una migrante rom che raccoglie patate in Spagna ed è tratta da *Lo stato della popolazione nel mondo 2006: Migrazione internazionale e Obiettivi di sviluppo del Millennio. Rapporto UNFPA, 2006*. Edizione italiana a cura di AIDOS Periodico d'informazione dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo, n. 3, luglio/settembre 2006, realizzato con il contributo di CCMC, Communication Consortium Media Centre.

**direttrice responsabile**  
Daniela Colombo

**redazione**  
Anna Schiavoni, Cristiana Scoppa

**hanno collaborato a questo numero**  
Elena Doni, Giovanna Ermini, Fatou Guiré, Maria Grazia Panunzi, Franco Pittau, Lorena Volpini

**foto di**  
Nicoletta Confalone (pagg. 10-11)  
Giovanna Ermini (pagg. 25),  
Sheila McKinnon (pag. 27),  
Tara Newell (pag. 6),  
Maria Grazia Panunzi (pagg. 23-24),  
Khalid Tauveer (pag. 7),  
Karen Tweedy-Holmes (pag.9),  
UNFPA (copertina, pag. 4 e pagg. 12-21)

**progetto grafico**  
Bauhaus Grafica - E. Napoli

**impaginazione**  
Simona Ferri

**stampa**  
Stamperia Romana S.r.l.

**indirizzo redazione e amministrazione**  
Via dei Giubbonari, 30  
00186 Roma  
tel. 06 6873214 - Fax 066872549  
www.aidos.org  
e-mail: aidos@aidos.it

Questo numero è stato chiuso alle ore 18.00 del 23 ottobre 2006.

<b>Editoriale</b> .....	<b>3</b>
<i>di Daniela Colombo</i>	
<b>Lettera</b>	
Afghanistan, ancora violenza sulle donne.....	<b>4</b>
<b>Attualità'</b>	
Delitti d'onore.....	<b>6</b>
<i>di Elena Doni</i>	
<b>Intervista</b>	
Judith Bruce	
"Andare a cercare le spose bambine" .....	<b>8</b>
<i>di Anna Schiavoni</i>	
<b>Approfondimenti</b> .....	<b>10</b>
Tanzania: donna in famiglia	
<i>di Lorena Volpini</i>	
<b>Dossier</b>	
<b>Donne migranti</b>	
Quando a migrare è lei .....	<b>12</b>
Una rotta insolita.....	<b>14</b>
<i>di Fatou Guiré</i>	
La tratta dei camici bianchi .....	<b>16</b>
Un fiume silenzioso, ma possente.....	<b>18</b>
Il futuro possibile del caso Italia.....	<b>20</b>
<i>di Franco Pittau</i>	
Bibliografia: Donne in cammino.....	<b>22</b>
<i>a cura di Giovanna Ermini</i>	
<b>Diari di lavoro</b> .....	<b>23</b>
Piccole donne crescono. E studiano	
<i>di Giovanna Ermini e Maria Grazia Panunzi</i>	
<b>AIDOS in movimento</b> .....	<b>26</b>
<b>Brevi dal mondo</b> .....	<b>28</b>
<b>Lettere e visioni</b> .....	<b>30</b>

## Che fare?

È chiaro che la ricetta infallibile non ce l'ha nessuno, ma sono tante le figure che, ciascuna nel proprio ambito, potrebbero fare qualcosa perché un'altra integrazione sia possibile.

Non si può infatti dire che Hina non fosse integrata, anzi secondo la sua famiglia lo era "troppo". Le sue foto ci parlano di una ragazza che (magari con l'intenzione di proteggerla) è stata forse lasciata molto tempo da sola davanti alla televisione e ha interiorizzato un modello femminile "occidentale" che a lei sarà forse apparso l'unico possibile e che molte di noi considerano invece dannoso, ma non solo per le ragazze "venute da fuori", anche per le nostre figlie e nipoti.

Molti consultori si sono attrezzati da tempo ad accogliere donne provenienti da culture diverse, per dare loro risposte non solo nella loro lingua, ma nella loro cultura. Forse però non basta più e i consultori dovrebbero assumersi altri compiti e aprirsi ulteriormente, diventando dei veri e propri centri di accoglienza per le donne, in modo che vi cerchino risposte non limitate all'ambito della salute, a cominciare dal capitolo fondamentale dell'alfabetizzazione sui propri diritti. Il personale dei consultori potrebbe, in particolare, uscire a cercare le donne e le ragazze più isolate, proprio quelle chiuse in casa con la TV. È un'esperienza che l'AIDOS e i suoi partner locali hanno sperimentato con successo in Venezuela, Giordania, Nepal: spesso sono proprio le donne che ne avrebbero più bisogno a non sapere neppure che il consultorio esiste. Bisogna trovarle.

# Da dove viene l'assassinio di Hina? città e campagna, nel Pakistan di

## Delitti d'onore

▲ di Elena Doni

**F**orse qualcuno si chiederà, a distanza di qualche mese dalla morte di Hina, se il padre che l'ha uccisa ed è chiuso ora in un carcere italiano, sente rimorso: se è pentito, angosciato, disperato.

La risposta che dobbiamo darci è negativa: è molto probabile che il padre assassino ritenga di essere nel giusto per aver fatto tacere i sentimenti e difeso "l'onore" della famiglia.

I delitti d'onore – che in urdu si chiamano *karo kari* – sono frequenti in Pakistan e legati a un concetto di "onore" molto ampio e ad un'estensione parentale vastissima. Ben più tragici quindi di quel delitto d'onore che l'Italia abrogò solo nel 1980 su proposta della senatrice della sinistra indipendente Carla Ravaioli e sull'onda del film *Divorzio all'italiana* che aveva ridicolizzato l'Italia nel mondo occidentale.

E in Pakistan (o per l'esattezza in quella parte di Pakistan agreste e arcaico, dominato dalle leggi tribali) non fa meraviglia che anche le madri siano consenzienti o incapaci di opporsi, come forse è avvenuto nel caso di Hina, all'uccisione di una figlia "disonorata". Si trova da qualche mese in un piccolo centro nei pressi di Latina, in attesa di un permesso di soggiorno umanitario, una ragazza pakistana che era stata condannata a morte dalla sua famiglia, madre compresa, perché il ripudio subito da parte del marito che la tradiva e non la voleva più era ritenuto una macchia per "l'onore" di tutto il gruppo.

### La storia di Mukhtar

L'ultimo esempio di *karo kari* la cui eco è arrivata in occidente ha avuto per protagonista un'insegnante di 33 anni, Mukhtar Mai. Nel villaggio di Meerwala, nell'est del Pakistan, una sentenza della *jirga*, il consiglio tribale, aveva deciso che il suo corpo fosse usato per punire la sua famiglia: si decise uno stupro di gruppo che fu consumato in pieno giorno nella piazza del paese per ritorsione contro le indebite avances del fratellino di Mukhtar, di appena 12 anni, verso una ragazza di un potente clan locale. Gli anziani del villaggio che avevano emesso il giudizio erano convinti che di Mukhtar non

Lezione tra le macerie della scuola



## Il contrasto tra ieri e oggi, ma soprattutto tra Hina, ma anche di Mukhtar e di tante altre

avrebbero sentito più parlare: chiusa in casa per la vita o suicida, come spesso avviene in casi simili.. Ma non andò così. Grazie all'appoggio di un *imam* (la legge tribale non trova giustificazioni nella religione islamica), Mukhtar riuscì a denunciare i suoi stupratori, sei uomini furono condannati e il suo caso dalla stampa locale arrivò alla grande stampa internazionale. Con l'aiuto di molti generosi donatori ha raccolto i soldi per aprire una scuola nel suo villaggio e ha invitato i figli dei suoi stupratori dicendo "l'istruzione può compiere miracoli". Diventata famosa e simbolo dei diritti delle donne, dispone oggi di un sito internet: [www.mukhtarmai.com](http://www.mukhtarmai.com).

### D'onore e di denaro

Capita spesso in Pakistan (e ne fanno fede le ricerche sul campo promosse da varie associazioni femminili, Shirkat Gah tra le altre) che sotto il nome di delitti d'onore, verso i quali la polizia è assai poco solerte, si nascondano delitti d'interesse. Un caso di tentato *karo kari* di cui l'anno scorso si è molto parlato in Pakistan aveva come protagonisti due maturi medici, 44 anni lei 47 lui, che si erano sposati contro la volontà dei fratelli di lei (nonostante che la madre invece fosse favorevole). La vera ragione di questa opposizione stava nel fatto che la donna rappresentava per la famiglia, dove nessun altro lavorava, una vera gallina dalle uova d'oro. La decisione della dottoressa di sposarsi anche contro la loro volontà fece infuriare i fratelli, che cercarono di uccidere i due maturi Romeo e Giulietta. Costretti a riparare a Karachi, una città di die-



Mukhtar Mai

ci milioni di abitanti dove è facile far perdere le proprie tracce, ma dove per lungaggini burocratiche non riuscivano ad avere il trasferimento in un nuovo ospedale, i due medici finirono in una trasmissione televisiva alla quale fu invitato anche il ministro della Giustizia. Questi promise sicurezza e assistenza e si impegnò a farli proteggere. Pochi giorni dopo questa trasmissione televisiva il Presidente Musharraf rinnovò la condanna delle leggi tribali, peraltro già sancite dalla Costituzione, e promise una revisione delle leggi shariatiche, dette *Hudood Ordinance*, in buona parte attinenti ai diritti delle donne, introdotte nella legislazione pakistana nel 1979 sotto la dittatura del generale Zia ul-Haq. Da allora, silenzio. Se da una parte la percezione dei diritti umani è sempre più diffusa nella popolazione, dall'altra le resistenze dei tradizionalisti, particolarmente forti nella Provincia del Nord-Ovest confinante con l'Afghanistan, hanno portato la condizione delle donne pakistane in una posizione di stallo. Ancora pochi giorni fa l'opposizione dei partiti islamisti ha bloccato l'abrogazione delle *Hudood Ordinance* che era stata chiesta dalla Commissione nazionale sui diritti delle donne. E Musharraf, stretto tra le richieste della parte urbana e colta della popolazione e il potere politico degli islamismi, si barcamena e tace. ■

Un mondo a parte, invisibile e isolato: è quello spesso bambine, costrette al matrimonio precoce perché e come si deve fare qualcosa.

## Judith Bruce

### "Andare a cercare le spose bambine"

**S**ono stata data in sposa all'età di 5 anni. Quando ne avevo 9, i miei suoceri mi hanno costretta a dormire con mio marito, che mi ha fatta soffrire tutta la notte. Ogni giorno, quando il sole tramonta, mi sento male al pensiero che si ripeterà". Chi parla è una ragazzina etiopica di dodici anni: l'età della maturazione sessuale, del consolidamento delle norme sociali di genere, dell'aumento di responsabilità nel lavoro familiare. Spesso è anche l'età in cui si lascia la scuola per un matrimonio precoce, si perdono le amiche e si resta sole. Ecco perché Population Council, istituto di ricerca e cooperazione allo sviluppo con sede a Washington, ha studiato con particolare attenzione il mondo di queste ragazzine. Ne è

nata una ricerca sulle adolescenti sposate - The Girls Left Behind - e una serie di progetti in vari paesi (Guatemala, Egitto, Etiopia, Burkina Faso, Bangladesh, Kenya) per offrire loro un'altra opportunità. Ne abbiamo parlato con Judith Bruce, direttrice del programma di Population Council, in occasione della sua visita a Roma, dove è venuta a presentare la ricerca e i progetti.

**La ricerca che sei venuta a presentare in Italia si intitola *Girls Left Behind*, le ragazze lasciate indietro: chi sono queste ragazze?**

Hanno tra i 10 e i 19 anni (a volte tra i 10 e i 14), sono sposate, madri e nessuno si occupa di loro. Eppure è importantissimo trovarle, direi essenziale se si vogliono raggiungere gli Obiet-

### Lo sport per recuperare l'infanzia

Il programma *Ishraq* (illuminazione) è stato ideato da Population Council in collaborazione con Save the Children, la Caritas e il Center for Development and Population Activities. L'intervento pilota, lanciato nel 2001 in quattro villaggi rurali dell'Alto Egitto, è destinato alle ragazzine tra i 13 e i 15 anni e prevede: alfabetizzazione, "gestione del quotidiano" (cioè salute, educazione civica, diritti civili, gestione del denaro), creazione di solidarietà e di reti sociali, incoraggiamento ad assumersi ruoli guida e a sviluppare la fiducia in se stesse. L'obiettivo è incrinare il modello di docilità imposto alle ragazze che, grazie alla creazione di spazi sicuri dove riunirsi, imparare, giocare a fare sport, vengono introdotte con sicurezza e fiducia allo spazio pubblico. Le ragazze

si riuniscono quattro volte alla settimana in un centro per la gioventù e lavorano con approccio partecipativo in gruppi di studio composti da circa 25 di loro.

Due dei quattro giorni sono dedicati allo sport: vengono insegnate le funzioni e le regole di base di quattro sport di squadra e viene offerta alle ragazze l'opportunità di prendere parte a un gioco in condizioni sicure e organizzate con altre coetanee. Lo sport serve a sviluppare la fiducia in se stesse, la solidarietà e le attitudini alla leadership, nonché a integrare le nozioni in tema di vita sana, nutrizione e diritti. Offrire alle ragazze l'opportunità di partecipare a un'attività da cui sono sempre state escluse trasforma la loro immagine sia ai loro occhi che a quelli della comunità.



delle adolescenti,  
e al lavoro coatto:

▲ di Anna Schiavoni

tivi di sviluppo del millennio. Non hanno la protezione della scuola, neppure quella minima offerta da una pessima scuola, non hanno la protezione dei genitori, affrontano la prima maternità con un corpo non ancora pronto e, rispetto alle coetanee non sposate, hanno una probabilità molto maggiore di contrarre l'Hiv/Aids. Si sa che le donne costrette al sesso forzato sono quelle più povere, ma nel caso delle ragazze orfane la percentuale sale dal 6 al 15 per cento.

#### **Hai parlato di ragazze tra i 10 e i 14 anni già sposate: è un fenomeno così rilevante?**

Basti pensare che in alcune regioni del Mali, come la provincia di Kayes, il matrimonio prima dei 15 anni riguarda il 28,9 per cento delle ragazze. E proprio le adolescenti sposate sono le più invisibili e difficili da raggiungere: hanno fatto pochi anni di scuola e hanno pochi contatti con coetanei/e, sono socialmente isolate e costrette a rapporti sessuali molto frequenti e non protetti da mariti più anziani che da loro vogliono soprattutto figli. Il rischio di contrarre l'Hiv/Aids è molto alto: una ragazza su tre tra le adolescenti sposate in Kenya è sieropositiva.

#### **Ma quali sono le ragioni di matrimoni così precoci?**

Nei paesi in cui è in vigore il sistema della dote, l'età molto giovane fa abbassare il prezzo. In altri contesti, i genitori sono così poveri che promettono la figlia in sposa come forma di protezione sociale. Nelle società poligamiche, si tratta spesso di seconde e terze spose, con una forte aspettativa sulla loro prolificità.



#### **Tutti i documenti internazionali per i diritti delle donne menzionano esplicitamente la necessità di tener conto delle ragazze...**

Non basta dirlo: bisogna andarle a cercare, trovarle, rimuovere le barriere che impediscono il loro accesso a diritti e servizi, offrire loro spazi specifici, che siano prima di tutto sicuri, e poi amici/he, mentori, modelli di ruolo, alfabetizzazione (anche sui propri diritti), protezione, partecipazione, attività, senza dimenticare l'elemento essenziale dello svago, che sia sport o altro.

#### **Ci sono esperienze concrete di questo approccio?**

Abbiamo un progetto in Egitto [vedi scheda ndr], con uno spazio dedicato e riservato alle ragazze in alcuni orari della giornata e un programma specifico per i loro fratelli. Un altro progetto è in Guatemala, dove l'abbandono scolastico comincia a 11 anni e quasi tutte (80 per cento) le ragazze che si sposano "quando sono pronte" sono in realtà forzate. Il progetto in Bangladesh è quello che ci ha permesso di coinvolgere il numero finora più grande di ragazze, 15.000. La cosa più difficile è trovare le ragazze, perché vanno cercate in casa una per una, da educatori ed educatrici un po' più vecchi di loro, sposati e con figlie e che lavorino in coppia. Solo così si possono vincere le resistenze delle famiglie.

Poi bisogna naturalmente includere nel programma un pasto gratuito. Certo, c'è anche la cosiddetta *peer education*, l'educazione tra pari, ma non è una cosa così semplice ed economica come può sembrare: gli educatori/compani devono infatti venire dalla stessa comunità, parlare la stessa lingua e sono quindi altrettanto poveri.

#### **Come procedete nel concreto?**

Prima di tutto, studiamo in modo approfondito il paese e l'origine delle disuguaglianze. Poi scegliamo la comunità in cui intervenire in base al criterio che almeno il 30 per cento della popolazione di quella fascia di età deve essere interessata dal problema. Il primo passo è il ritorno a scuola, poi l'esercizio di uno sport, seguito dall'informazione sanitaria. Ci vogliono poi dai 6 ai 10 anni di lavoro per raggiungere una "massa critica" di adolescenti coinvolte tale da rendere possibile la "ricaduta" anche sulle sorelle minori. Nulla però sostituisce l'impatto diretto di vedere una donna che fa un lavoro "da uomo". ■

## La storia di Dini

Dini e suo marito, Chelewa, si sposarono secondo il rito tradizionale a Moshi, nel 1975. Chelewa aveva poi sposato una seconda moglie nel 1978. Dini e Chelewa avevano avuto 7 figli insieme, ma il loro matrimonio era molto problematico. Avevano costruito una casa e quando si separarono Dini comprò un terreno e costruì un'altra casa, siccome era separata e non divorziata, il terreno fu registrato a nome del marito.

Dini e Chelewa si erano poi riconciliati e lui era tornato a vivere con lei nella nuova casa. Chelewa decise anche di demolire la prima casa e di venderne i mattoni. Non passò molto che i problemi ricominciarono. Dini spiega "Lui prendeva tutto il prodotto delle piante di caffè e non mi lasciava nulla, così lasciai la casa e tornai dalla mia famiglia".

Chelewa portò la seconda moglie a vivere nella casa. Dini e Chelewa si incontrarono di fronte alla Commissione di riconciliazione del villaggio ma il tentativo fallì.

Chelewa chiese indietro il "prezzo della sposa" ma il padre di Dini disse: "Hai sposato mia figlia quando era giovane, adesso ha avuto sette figli, nessuno la vorrà più sposare, perché chiedi

indietro il denaro?" Chelewa non chiese più niente e il giudice pronunciò il divorzio.

Dini non ricevette nulla di tutte le proprietà e non le fu riconosciuto nulla. Lei pensa che il motivo sia che il marito aveva soldi e lei no, che lui aveva corrotto il giudice.

Dopo il divorzio Dini si prese cura dei due figli più piccoli. Le figlie maggiori erano a scuola mentre Dini e Chelewa erano ancora sposati, ma dopo il divorzio Chelewa le aveva prese e sposate senza informare Dini.

L.V.

# Conoscere i propri diritti e nella difficile transizione Tanzania: do



Ancora oggi in Tanzania la concezione della famiglia è legata all'idea di un nucleo allargato, che segue logiche e regole che affondano le loro radici nella società tradizionale.

In un luogo e in un tempo in cui si viveva di allevamento e agricoltura praticata con pochi e rudimentali strumenti, le persone che si dedicavano a tali attività erano per la famiglia di vitale importanza. Il matrimonio era l'istituzione fondamentale per il reclutamento di nuovi membri nel gruppo e per la riproduzione. Non era quindi un affare personale tra singoli individui, ma un legame tra gruppi per beneficio reciproco. Nella tradizione i legami di parentela regolavano un si-



stema di obbligazioni reciproche: le consuetudini a tutela delle vedove, ad esempio, prevedevano che alla morte del marito, il fratello ne ereditasse la moglie, che continuava così a far parte della famiglia, a meno che non scegliesse di tornare alla famiglia paterna. Per il divorzio, invece, la donna e i figli solitamente tornavano alla propria comunità, reinserendosi nel gruppo d'origine, negando così il bisogno di ricevere mantenimento o accesso alla proprietà della famiglia del marito.

Tale sistema aveva dunque un senso nell'assicurare a tutti i membri la soddisfazione dei propri bisogni di sopravvivenza e le norme consuetudinarie erano giustificate dalla struttura sociale ed economica tradizionale.

I profondi cambiamenti intervenuti rendono il vecchio sistema inadeguato alle nuove esigenze della società. Le regole consuetudinarie sulla divisione della proprietà dopo

avere gli strumenti per farli valere, soprattutto dalla società tradizionale alla modernizzazione

# una in famiglia ▲ di Lorena Volpini

il divorzio o sulle successioni ereditarie erano giustificabili nel contesto in cui si erano sviluppate. Se minime potevano essere in passato le conseguenze della negazione di qualsiasi diritto sulla proprietà familiare a una donna in seguito al divorzio, oggi questo la esporrebbe a una situazione di difficoltà estrema.

## Una legge laica

Dagli anni Settanta in Tanzania il matrimonio è regolato dalla legge dello stato. Oltre al matrimonio civile, sono riconosciuti matrimoni celebrati secondo il rito islamico, cristiano, i riti tradizionali e di altre religioni. Tranne che per il matrimonio cristiano, è ammessa la poliginia. La legge sul matrimonio vieta l'applicazione della consuetudine nelle materie da essa regolate.

La legge presenta numerosi limiti e lacune: ad esempio dispone per i beni acquistati congiuntamente dai coniugi, in sede di divorzio, il potere del giudice di disporre la divisione considerando l'entità del contributo di ciascun coniuge in denaro, proprietà o lavoro. Per la prima volta nel 1983 il lavoro domestico della donna è stato riconosciuto come contributo all'acquisizione dei beni, tuttavia la legge non è ancora stata integrata con una chiara previsione in materia, lasciando così spazio alla discrezionalità dei tribunali.

La Costituzione riconosce tanto alle donne quanto agli uomini il diritto di proprietà. La Tanzania ha inoltre ratificato la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne, che tutela la posizione della donna all'interno della famiglia, e la *Dichiarazione universale dei diritti umani*, che riconosce il diritto di ogni essere umano di godere di diritti di proprietà.

Nonostante tali previsioni, nella pratica molte donne subiscono discriminazioni riguardo alla proprietà, a causa dell'inadeguatezza delle leggi e delle pratiche tradizionali ancora radicate nella società. Poiché le basi per molte regole consuetudinarie sono venute meno, un'acritica applicazione della consuetudine è inevitabilmente causa di ingiu-

stizie. La generalizzata incertezza e inefficacia della legge permette un'applicazione anomala delle consuetudini, sulla base delle quali alcuni soggetti sono in grado di evitare i propri obblighi tradizionali, insistendo al contrario sui propri diritti.

## Problemi aperti

Il problema maggiore è la mancanza di consapevolezza dei propri diritti e l'inaccessibilità della giustizia, soprattutto per le donne che vivono in aree rurali e sono più soggette all'applicazione delle norme tradizionali. Un chiaro esempio è fornito dalla materia delle successioni ereditarie: in tale ambito la legge statale si applica soltanto agli individui di religione cristiana o di origine europea, per il resto della popolazione vigono le consuetudini raccolte in un'ordinanza degli anni Sessanta. In base a tali norme eredi principali sono i figli, la vedova non può ereditare beni del marito se sono ancora in vita i parenti di lui, ma soprattutto, al contrario dei figli maschi, le figlie femmine non possono acquisire la proprietà sui beni immobili, ma solo l'usufrutto. Nonostante questa regola sia stata dichiarata incostituzionale e in violazione degli obblighi internazionali nel 1989, non c'è stato nessun emendamento della legge, così che la tutela è assicurata solo alle poche donne che agiscono in giudizio. ■



**Quando a migrare è lei**

**Una rotta insolita**

di Fatou Guiré

**La tratta dei camici bianchi**

**Un fiume silenzioso, ma possente**

**Il futuro possibile del caso Italia**

di Franco Pittau

**Bibliografia: Donne in cammino**

a cura di Giovanna Ermini



**LE IMMAGINI DI QUESTO DOSSIER**

**Questo dossier è illustrato con alcune delle fotografie contenute nel volume**

**Lo stato della popolazione nel mondo 2006: Migrazione internazionale e Obiettivi di sviluppo del Millennio.**

**Rapporto UNFPA, 2006.**

**Edizione italiana a cura di AIDOS.**

# Quando a

**Oggi le donne costituiscono circa la  
Eppure solo di recente la comunità  
donne contribuiscano all'economia**



Ogni anno milioni di donne che lavorano all'estero mandano centinaia di milioni di euro di rimesse alle proprie famiglie e comunità, risorse utilizzate per nutrire ed educare bambini, assicurare assistenza medica, costruire case, promuovere piccoli mestieri, insomma per migliorare le condizioni di vita delle persone care che sono rimaste a casa. Per i paesi di accoglienza, il lavoro delle donne immigrate è così radicato nell'andamento sociale da passare virtualmente inosservato. Le donne migranti faticano nelle case delle famiglie di persone che lavorano, allevano bambini, leniscono le sofferenze degli ammalati e confortano gli anziani. Portano il contributo delle loro conoscenze tecniche e professionali, pagano le tasse e in silenzio rendono possibile una qualità della vita che in troppi diamo per scontata.

Di loro si occupa quest'anno il Rapporto annuale del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione su *Lo stato della popolazione nel mondo 2006* intitolato: *Migrazione internazionale e Obiettivi di sviluppo del Millennio*, uscito in tutto il mondo (in Italia a cura di AIDOS) il 6 settembre.

**Invisibili e sconosciute**

Questa volta si parla dunque di migrazioni e lo si fa con la consueta ricchezza di dati e l'attenzione di chi vuol capire il mondo per cambiarlo.

Se c'è un tema intriso di pregiudizi e di luoghi comuni questo è quello delle migrazioni. Sono considerate un fenomeno recente, che interessa solo l'asse paesi sviluppati-paesi poveri e che alimenta il malaffare. Le migrazioni invece hanno costellato praticamente l'intera storia dell'umanità, negli ultimi anni sono cresciute davvero poco – nel 1960 era il 2,5 per cento della popolazione mondiale a migrare, oggi è il 2,9 – e riguardano sempre più spesso zone di confine tra un paese in via di sviluppo e un altro (è il caso di Myanmar-Thailandia, per esempio). È invece vera purtroppo l'ultima affermazione, perché la tratta di esseri umani continua a costituire una parte significativa del fenomeno.

Altra novità: le donne non emigrano più solo per sposarsi o per ricongiungimento familiare, ma anche in cerca di lavoro, secondo assi diversi da quelli maschili perché le-

# migrare e' lei

**metà di tutti i migranti del mondo: 95 milioni, pari al 49,6 per cento. internazionale ha cominciato a comprendere quanto queste e al benessere sociale sia dei paesi di origine che di quelli di accoglienza.**



gati agli stereotipi di genere e dei "lavori da donna": aiuto domestico o comunque assistenziale, operaia a bassissimo costo nelle "zone franche", ecc...

Oggi le donne migranti sono 94,5 milioni, quasi la metà (49,6 per cento) di tutti i migranti internazionali. Se la migrazione internazionale è rimasta alla periferia delle politiche globali fino a poco tempo fa, alla questione delle donne migranti è stata prestata un'attenzione ancora minore.

Le loro rimesse contribuiscono in misura significativa alla riduzione della povertà e allo sviluppo, ma queste donne devono affrontare ostacoli spropositati e pericoli di ogni tipo per il semplice fatto di essere donne: discriminazione – nel paese di origine e in quello di destinazione – abusi e sfruttamento, mancanza di diritti. La migrazione si è tuttavia dimostrata un'esperienza positiva per milioni di donne e per le loro famiglie in tutto il mondo. Il trasferimento in altri paesi espone le donne a nuove idee e a nuove norme sociali, che possono promuovere i loro diritti e consentire loro di partecipare in modo più pieno alla società. Può esercitare anche

un'influenza positiva sulle norme di genere nel paese di origine.

## **Vendere speranza e rubare sogni**

Per molte donne l'emigrazione apre le porte di un nuovo mondo di maggiore uguaglianza e contribuisce a ridurre oppressione e discriminazione che limitano la libertà e arrestano il potenziale di sviluppo. Il contributo delle donne migranti può trasformare letteralmente la qualità della vita, sia nei paesi di origine che in quelli di destinazione, ma questi benefici hanno un prezzo e, per le donne migranti, anche un lato oscuro.

Dalla tratta di esseri umani, schiavitù dei tempi moderni, fino allo sfruttamento delle lavoratrici domestiche, sono milioni le donne migranti che vanno incontro a pericoli

che testimoniano la mancanza di protezione adeguata dei loro diritti e dell'opportunità di emigrare legalmente e in sicurezza. La discriminazione è radicata anche nelle politiche che ostacolano la migrazione legale delle donne o che le relegano in settori di lavoro senza regole, rendendole più vulnerabili allo sfruttamento e agli abusi.

La debolezza della cooperazione multilaterale e il fatto che non vengano emanate, attuate e fatte rispettare politiche e misure volte a proteggere le donne migranti dallo sfruttamento e dagli abusi significa che sono le più vulnerabili a pagare, qualche volta con le loro vite.

La strada è ancora lunga e pone sfide importanti ai paesi di accoglienza: garantire parità di diritti, ma anche accesso vero ai servizi, il che comporta un ripensamento delle politiche sociali perché tengano conto dei bisogni specifici dei migranti, uomini e donne. Come ogni anno infatti, l'UNFPA non si limita a fornire un quadro esaustivo del tema, attraverso fatti, cifre e casi emblematici, ma indica anche, con realismo e precisione, le cose da fare, settore per settore. ■

## Partire da giovani

C'è la storia di Adama, che dal Burkina Faso affronta il terribile viaggio attraverso il Sahara e il Marocco, attratto dal miraggio di Ceuta e Melilla, bandiere europee sul suolo africano. Noraida è una delle tante filippine che lavorano come domestiche, a volte schiavizzate, presso le famiglie ricche degli Emirati e del Golfo. Kakenya, nata nelle campagne del Kenya, è rimasta analfabeta fino a dieci anni, ma ora, grazie a una volontà d'acciaio, studia in una università degli Stati Uniti.

Terribile il viaggio di Natalia, ragazza moldava vittima della tratta. Bibi studia da infermiera nel suo paese, il Suriname, col miraggio di un lavoro in Canada. Khadija è nata ad Amsterdam, da genitori marocchini, e si sente divisa in due. Richard è passato attraverso le fasi più atroci della guerra in Liberia e Sierra Leone, perdendo tutta la sua famiglia. Sono alcuni dei protagonisti di *Moving Young* (Partire da giovani), la bellissima pubblicazione che accompagna quest'anno il Rapporto dell'UNFPA.

I giovani se ne vanno con poche cose, pochi soldi e informazioni inadeguate sul luogo che sperano di raggiungere, ma portano con sé grandi risorse: elasticità, perseveranza, capacità di affrontare i problemi. Oggi circa un terzo di tutti i migranti internazionali è costituito da giovani e i paesi sviluppati, soprattutto quelli con una popolazione che invecchia, traggono beneficio dall'immigrazione di giovani, che non solo fanno i lavori servili che nessun altro accetta, ma apportano lavoro qualificato con un buon livello educativo.

## Emigrare per tornare più giovane maliana in Italia

# Una rotta insolita

▲ di Fatou Guiré

**N**oi migranti arriviamo in Europa con l'intenzione di tornare a casa con qualche risorsa economica, ma qui la realtà ci si presenta tutta intera: la vita costa più cara che in Africa, spesso siamo costrette a dividere l'abitazione con molte altre persone per poter mettere da parte un po' di soldi, il lavoro non basta per tutti, si mangia a volte sì, a volte no.

I più fortunati riescono ad avere il permesso di soggiorno e – cosa bizzarra dopo tanti sacrifici, fatiche e sofferenze – ci presentiamo in Africa come dei re o delle regine facendo credere che va tutto benissimo. In occasione di una festa siamo i primi a fare follie distribuendo somme di denaro impensabili per chi a malapena trova da mangiare. Succede che un vicino quasi senza niente vede che hai cose di valore, senza sapere come hai potuto averle... è capace di vendere tutto quello che possiede per fare il grande viaggio verso l'Europa, non importa per quale cifra o con quale mezzo. Una volta in Europa, o anche durante il viaggio, ecco la grande delusione. Io penso che sbagliamo noi che siamo in Europa, perché non abbiamo il coraggio di spiegare i veri problemi che abbiamo qui, che dobbiamo affrontare tutti i giorni.

### La mia storia

Sono la quinta figlia di Aissata, ostetrica, e di Tegué, ispettore delle finanze a Bamako, capitale del Mali. Mia madre non era una donna comune: economicamente indipendente, molto considerata in città per le sue abilità nell'assistenza al parto, aveva fatto di tutto per far studiare i suoi figli, e in particolare le sue figlie, che voleva economicamente indipendenti. Così Awa ha studiato ostetricia, Kadija è diventata stilista e io giurista. Laureata a Bamako nel 1999, mi sono iscritta a un corso post laurea in diritto del lavoro e sicurezza sociale a Parigi. Qui il primo problema: il mio era solo un visto turistico, non bastava per frequentare l'università,



## consapevoli e più forti: è la storia di una

anche se ero stata regolarmente accettata. Ho cercato l'aiuto dei genitori, nella speranza che "le conoscenze" potessero trasformare il visto turistico in un permesso di soggiorno, ma niente.

Per la rabbia di essere stata rifiutata dalla Francia, ho deciso di restare comunque in Europa, in Italia, dove avevo degli amici, ma il visto era già scaduto e al mio arrivo, con una laurea in tasca, altro non ero che una delle tante *sans papiers*, clandestine.

Avendo trasgredito alle loro disposizioni e deluso le loro aspettative, non potevo più fare ricorso al sostegno economico dei miei genitori e il primo lavoro che sono riuscita a trovare è stato da cameriera. Avevo inoltre il problema della lingua: ho frequentato un corso di italiano per stranieri e sei mesi dopo pronunciavo le mie prime parole in italiano.

La contraddizione tra il lavoro di domestica e l'investimento di anni e anni di studi si faceva sempre più forte, insostenibile. Grazie ad amici napoletani, ho cominciato a far altro: incontri pubblici per presentare il Mali e la sua storia, lezioni nelle scuole, partecipazione a dibattiti. Altre associazioni si sono fatte avanti, mi hanno coinvolto. Ma il problema della sopravvivenza rimaneva. E il lavoro domestico anche, seppure un po' ridotto. È a questo punto che ho fatto un incontro che mi ha cambiato la vita, quello con

l'UDI, che aveva appena cambiato il nome da Unione donne italiane a Unione donne in Italia. Un giorno ho saputo che c'era un incontro sulle mutilazioni dei genitali femminili (Mgf) e ci sono andata. Là ho sentito un'affermazione - che si tratta "della violenza di una donna verso un'altra donna" - che non accettavo e ho voluto intervenire per spiegare che non si tratta affatto di un atto di violenza delle madri sulle figlie: le madri rispettano una tradizione, ma oggi in tante la stanno mettendo in discussione. È da qui che bisogna partire.

### L'oggi e il domani

La mia tesi di laurea, sulla violenza contro le donne, mi ha permesso di scoprire che in Ma-

li, e ovunque nel mondo, quando si tratta di diritti delle donne "tra il dire e il fare c'è molta differenza". Oggi il mio sogno è tornare a Bamako per dar vita a un centro di assistenza legale che permetta alle donne di conoscere i propri diritti e gli strumenti a loro disposizione per farli valere.

Con l'UDI ho cominciato un itinerario di conoscenza e scambio in tutta Italia: per spiegare cosa siano davvero le Mgf, per discutere della condizione delle donne in Mali, per costruire reti di collaborazione. Poi sono sta-



ta scelta per partecipare a una conferenza a Bamako sulla ratifica del Protocollo di Maputo per i diritti umani delle donne africane e l'abbandono delle Mgf. Un'esperienza vivificante, grazie all'incontro con tante associazioni, organizzazioni e attiviste africane che si battono per migliorare la condizione delle donne nel continente.

Ora lavoro all'AIDOS: imparo come funziona una organizzazione non governativa, affino gli strumenti per contribuire alla prevenzione delle Mgf e metto a punto il mio progetto, per non disperdere nulla dell'esperienza accumulata fin qui in attesa del ritorno in patria e nella speranza che la cooperazione possa fornire delle alternative alla migrazione. ■

## Le lavoratrici domestiche

Il lavoro domestico è uno dei settori lavorativi più importanti tra quelli che spingono le donne a migrare: ha dato a milioni di donne migranti un'opportunità di migliorare la propria vita e quella dei loro bambini, ma la natura privata di questo tipo di lavoro è tale da metterle a grave rischio. Da tutto il mondo arrivano denunce di abusi e sfruttamento: le lavoratrici domestiche sono state aggredite, stuprate, costrette a lavorare per orari lunghissimi, si sono viste negare il salario, i giorni di riposo, la *privacy*, l'accesso alle cure mediche, sono state vittime di abusi verbali e psicologici, si sono viste sequestrare il passaporto. Le forme di sfruttamento più estreme hanno portato perfino alle lesioni e alla morte. Raramente le lavoratrici domestiche



sono protette dalle leggi sul lavoro o hanno la possibilità di sindacalizzarsi e il fatto che lavorino nella sfera privata le rende particolarmente vulnerabili all'abuso e allo sfruttamento. Sono solo 19, oggi, i paesi che hanno leggi e regolamenti specifici per il lavoro domestico e molto di rado i datori di lavoro che commettono abusi sono perseguiti e/o arrestati, anche se sono stati segnalati, a Singapore e Hong Kong, alcuni casi di trattamento particolarmente duro arrivati in tribunale. Se la possibilità di ricorrere alla legge non c'è, le lavoratrici domestiche non avranno altra scelta che cercare di andarsene.

# La tratta dei

## Una percentuale crescente di donne migranti nei paesi poveri: perché partono, dove vanno,

**O**rmai siamo abituati a vederle e a vederli: indiane, africane, estereuropee sono sempre più numerose tra le infermiere, anche in Italia. Un lavoro ingrato e sottopagato, secondo i paramedici italiani. Un lavoro in condizioni più che accettabili e pagato abbastanza da poter mandare consistenti rimesse a casa, secondo chi si è formato in ospedali privi di tutto, anche delle risorse per pagare gli stipendi. E così si può trovare, in Italia, un'ostetrica moldava che, anziché far nascere bambini nel suo paese, cura le piaghe dei nostri vecchi. Una enorme richiesta internazionale di infermiere incoraggia sempre più donne a emigrare. Mentre però i paesi ricchi possono soddisfare la domanda, i paesi di origine conoscono carenze drammatiche. Più di una infermiera su quattro, tra specializzate e generiche, impiegata nelle più importanti città degli Stati Uniti è nata all'estero. In Nuova Zelanda l'albo delle infermiere mostra che nel 2002 il 23 per cento delle infermiere era straniero. A Singapore il 30 per cento delle infermiere registrate nel 2003 era nato fuori dal paese. Praticamente tutte le infermiere formate all'estero e che lavorano in Gran Bretagna provengono da Africa, Asia e dalla penisola indiana. Il numero delle infermiere di nuova iscrizione provenienti dall'Africa è addirittura quadruplicato tra il 1998 e il 2004.

### Due emergenze contrapposte

Il flusso massiccio di infermiere, ostetriche e medici dai paesi più poveri a quelli più ricchi è una delle sfide più difficili poste oggi dalle migrazioni internazionali. Da una parte, donne e uomini qualificati si orientano sempre più verso l'emigrazione come mezzo per migliorare la propria vita e quella della loro famiglia. Dall'altra, i paesi di origine si trovano ad affrontare un'emergenza sanitaria senza precedenti nel mondo moderno. Gli effetti della "tratta dei cervelli" si fanno sentire sul già fragile sistema sanitario dei paesi poveri più acutamente forse che in qualsiasi altro settore. Secondo ricerche recenti, l'intenzione di emigrare è particolarmente alta tra il personale sanitario che vive nelle regioni più duramente colpite dall'Hiv/Aids: il 68 per cento in Zimbabwe e il 26 per cento in Uganda hanno espresso il desiderio di lasciare il proprio paese e andare all'estero. Secondo la Commissione globale sulle migrazioni internazionali, ci sono più medici del Malawi nella città inglese di Manchester che nel Malawi stesso. Dei 600 medici formati dopo l'indipendenza in Zambia, solo 50 lavorano ancora nel paese.

# camici bianchi

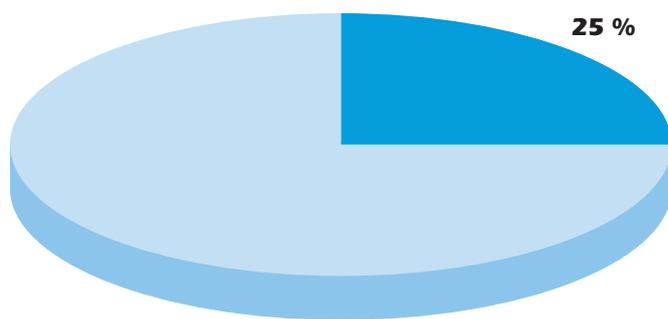
è costituita da infermiere, figure cruciali, ancor più di quelle dei medici, cosa significa la loro assenza per il paese d'origine

## Curare senza nulla

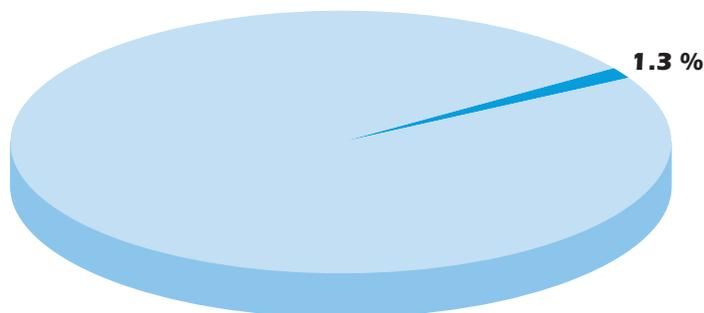
La principale spinta all'emigrazione viene tuttavia dalla mancanza di attrezzature: in molti paesi poveri i sistemi sanitari sono al collasso, i fondi su cui possono contare sono del tutto insufficienti e sono costantemente alle prese con la mancanza di forniture essenziali, attrezzature e personale, il tutto esacerbato dalla fortissima pressione degli enormi bisogni sanitari. Il 25 per cento del cosiddetto "carico di malattia" del mondo grava sull'Africa subsahariana, eppure questo continente può contare su appena l'1,3 per cento del personale sanitario del mondo. Più ancora dei medici, sono le infermiere a costituire le

"truppe di prima linea" nelle cure sanitarie: quando levano le tende, spinte da bassi salari, cattive condizioni di lavoro e mancanza di opportunità, sono i pazienti a soffrire e il sistema sanitario a sgretolarsi. Nel 2000, per esempio, le infermiere che hanno lasciato il Ghana sono state il doppio dei laureati. Due anni dopo, il Ministero della salute stimava la mancanza di personale paramedico al 57 per cento. Nel 2003, Giamaica e Trinidad e Tobago denunciavano una mancanza di infermiere del 58 e del 53 per cento rispettivamente. Sempre nel 2003 la percentuale di infermiere filippine occupate all'estero era stimata intorno all'85 per cento.

Il carico di malattia dell'Africa



La percentuale dei professionisti sanitari mondiali presenti in Africa



Fonte: Organizzazione mondiale della sanità, 2004.  
 "Addressing Africa's Health Workforce Crisis: An Avenue of Action".  
 Saggio preparato per il Forum di alto livello sugli MDG, Abuja.

## Un gap che si allarga

È quindi ovvio che l'emigrazione di infermiere causa problemi considerevoli. L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) raccomanda un minimo di 100 infermiere ogni 100.000 persone, ma sono molti i paesi poveri che non si avvicinano neppure a questo rapporto. In alcuni (Repubblica centrafricana, Liberia, Uganda) il rapporto è di meno di 10 infermiere ogni 100.000 persone, mentre nei paesi più ricchi (Finlandia, Norvegia) il rapporto è di 2.000 a 100.000 e in Europa è mediamente 10 volte superiore a quello dell'Africa e del Sud-Est asiatico.

Inoltre, le misure per arrestare l'emorragia di risorse umane - già adottate in Canada e Gran Bretagna - non sembrano in grado di rallentare la domanda. Secondo l'OMS, nel 2008 la Gran Bretagna avrà bisogno di 25.000 medici e 250.000 infermiere in più rispetto al 1997. Il governo degli Stati Uniti stima in un milione il fabbisogno di posti di lavoro per infermiere per il 2020. Il Canada e l'Australia stimano il deficit di infermiere, nell'arco dei prossimi quattro-cinque anni, rispettivamente a 78.000 e 40.000 unità, grazie all'invecchiamento della popolazione causato dal tasso di fertilità decrescente e dalle più lunghe aspettative di vita nei paesi industrializzati. ■

La crisi del sistema sanitario africano

## Per lo sviluppo delle aree rurali

Per facilitare l'uso delle rimesse a beneficio dello sviluppo delle comunità locali di provenienza, il Fondo delle Nazioni Unite per lo sviluppo agricolo (IFAD) ha creato il Multilateral Investment Fund (Fondo multilaterale di investimento), mirato a sostenere tre aree specifiche:

1. Sviluppo di conoscenze per le organizzazioni di base e lo sviluppo rurale. Si tratta di progetti che rafforzano le capacità delle organizzazioni comunitarie dei migranti di promuovere e gestire progetti di sviluppo nei paesi di provenienza. È quindi rivolto a Ong, gruppi assistenziali di migranti e istituzioni accademiche.
2. Sviluppo di servizi finanziari rurali. Rientrano in questa area i progetti che facilitano l'accesso al credito per i più poveri, promuovendo prodotti finanziari per le comunità rurali con alti tassi di migrazione, compresi metodi efficienti di trasferimento dei fondi. Si rivolge a istituzioni finanziarie, banche e organizzazioni di microcredito.
3. Sviluppo di investimenti rurali produttivi. Gli incentivi alla mobilitazione dei risparmi possono aiutare la capacità di produrre reddito nelle aree rurali. Questi progetti si rivolgono quindi a Ong, fondazioni, enti locali e altre organizzazioni non profit che forniscono servizi a sostegno delle microimprese in aree rurali.

# Un fiume sile

## Le rimesse costituiscono un flusso di denaro come è gestito, quanto se ne spreca, cosa

**N**el 2005 le rimesse - i fondi inviati dai migranti nei paesi di origine - sono state stimate intorno ai 183,5 miliardi di euro, di cui 132 vanno nei paesi in via di sviluppo, una cifra notevolmente superiore a quella dell'aiuto pubblico allo sviluppo (Aps): si tratta per questi paesi della seconda fonte per importanza di risorse esterne, dopo gli investimenti diretti. Secondo gli esperti, le cifre reali sono molto più alte, dal momento che queste stime non tengono conto dei fondi trasferiti attraverso i canali informali.

### La quota delle donne

Nonostante la scarsità di dati globali affidabili, un certo numero di studi per paese evidenzia l'importanza che le rimesse delle donne possono assumere: è proprio il denaro che le migranti rimandano a casa a far uscire le loro famiglie - a volte, intere comunità - dalla povertà.

In Sri Lanka, per esempio, sui 792 milioni di euro, in rimesse ricevuto nel 1999, la quota delle donne era pari al 62 per cento. Dei quasi 5 miliardi di euro ricevuti ogni anno dalle Filippine alla fine degli anni '90, la quota inviata dalle donne era pari a circa un terzo. Anche se tendenzialmente e in termini assoluti le donne rimettono cifre inferiori a quelle degli uomini, secondo gli studi di settore la percentuale dei loro magri guadagni inviata alle famiglie a casa è superiore.

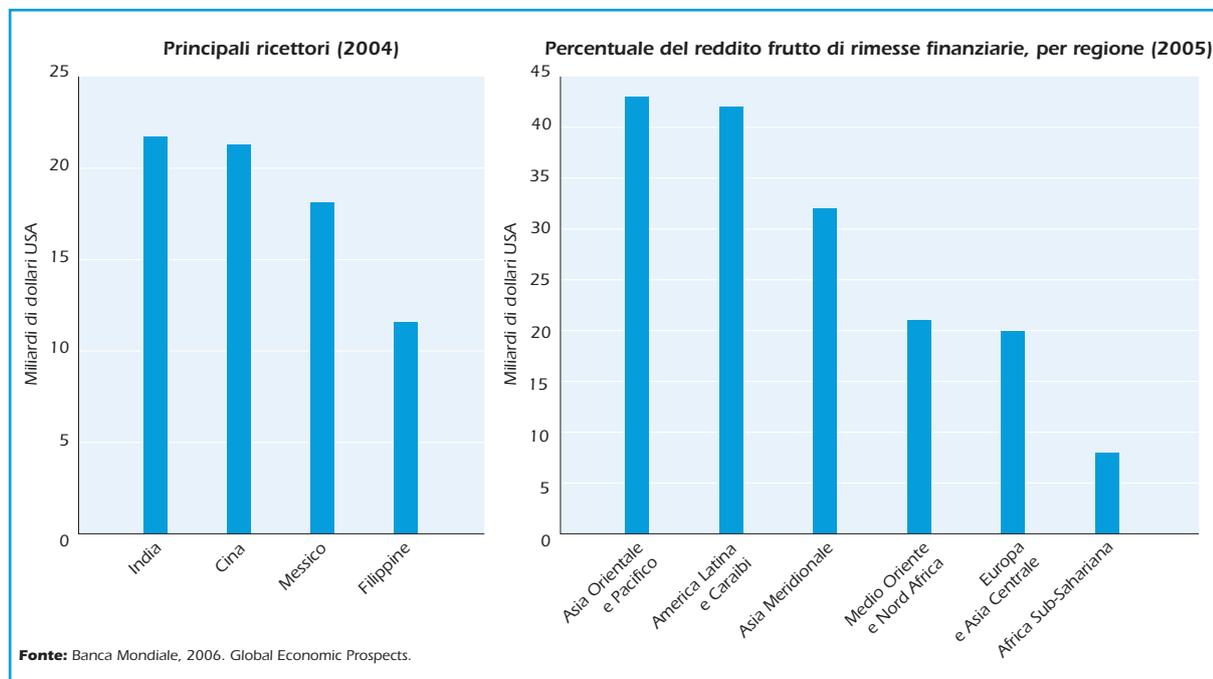
Secondo una ricerca delle Nazioni Unite, le donne del Bangladesh che lavorano in Medio Oriente mandano a casa in media il 72 per cento dei loro guadagni, e il 56 per cento circa di queste somme viene speso per i biso-



# nzioso, ma possente

notevolissimo e capace di produrre cambiamenti significativi:  
sono le rimesse "sociali"

posteri



## Rimesse finanziarie verso i paesi in via di sviluppo

gni quotidiani, la salute e l'educazione. E sono queste le priorità di spesa delle donne migranti in tutto il mondo. Ciò si deve soprattutto al fatto che le donne sono più inclini degli uomini a investire nei figli e hanno di solito minor controllo sui beni e sulle proprietà immobiliari. Gli uomini tendono a spendere il reddito derivante dalle rimesse in beni di consumo durevoli, o a investirlo, per esempio in proprietà immobiliari o in bestiame. Qualche volta lo fanno anche le donne: più della metà delle migranti dal Ghana a Toronto, per esempio, progetta di costruirsi una casa al rientro, mentre la totalità delle migranti in Spagna dalla Repubblica dominicana al rientro avvia un'attività in proprio.

Le rimesse potrebbero giocare un ruolo ancora più importante nella riduzione della povertà e nell'avanzamento dello sviluppo se le donne non dovessero affrontare discriminazioni sui salari, l'occupazione, il credito e i beni di proprietà e se non fossero escluse dai processi decisionali interni alle famiglie e alle comunità locali in patria.

### La barriera del trasferimento

Alcune istituzioni si stanno attivando per abbassare i costi dei trasferimenti di denaro e per consentire alle donne di conservare il controllo

sulle proprie rimesse, in modo da utilizzarle sempre più per attività produttive e orientate allo sviluppo. Quello che manca, infatti, sono i meccanismi in grado di incanalare il potenziale delle rimesse per promuovere una crescita economica a lungo termine. Un altro problema è il costo del trasferimento dei fondi, che resta una barriera importante, arrivando a consumare fino al 20 per cento del reddito derivante dalle rimesse.

Le reti, formali e informali, della diaspora non servono solo al passaggio di denaro, ma giocano un ruolo significativo nella trasmissione di informazioni e conoscenze ai concittadini rimasti in patria. È la questione delle rimesse "sociali": il passaggio di idee, informazioni, conoscenze, atteggiamenti, modelli di comportamento, identità, culture e capitali sociali da una cultura all'altra. Nei propri contatti con le comunità di origine o quando vi fanno ritorno, le migranti possono diventare agenti del cambiamento politico e culturale, soprattutto nel campo dell'uguaglianza di genere, ma non solo. Secondo uno studio della Banca mondiale, per esempio, le migliori condizioni di salute dei bambini (rimasti in patria) delle donne migranti e il loro inferiore tasso di mortalità sono dovuti anche all'educazione sanitaria acquisita all'estero dalle madri. ■

## La famiglia transnazionale

È quella i cui membri appartengono a due famiglie, due culture e due economie nello stesso tempo. Quando i genitori migrano, ad occuparsi dei bambini sono di solito le donne anziane, nonne, zie, ecc... e quindi il capofamiglia diventa di solito un anziano o un giovane che si prende cura dei più piccoli mentre i genitori sono lontani. Quando è la madre a emigrare, la decisione può spezzare il cuore e, per le donne, si carica spesso di sensi di colpa. La perdita delle cure e dell'affetto materno comporta per i bambini un prezzo emotivo altissimo. Tuttavia, se è vero che i bambini dicono di preferire che siano i padri a emigrare invece delle madri, molti esprimono gratitudine e sono orgogliosi dei sacrifici delle proprie mamme. I figli dei genitori migranti manifestano comportamenti e valori simili a quelli dei figli dei non migranti, né risultano svantaggiati, disturbati o soggetti a maggiori difficoltà psicologiche. Uno studio nelle Filippine – dove, con otto milioni di cittadini che lavorano all'estero, le famiglie transnazionali sono molto comuni - ha scoperto che tra i figli dei migranti è maggiore la percentuale di successi scolastici rispetto ai figli dei non migranti. A Capo Verde, dove la diaspora supera per numero i residenti, ci sono famiglie divise in tre o quattro posti diversi, con le donne che lavorano in Italia o in Portogallo, i mariti in Olanda e i bambini a casa con i parenti.

# Il futuro po Italia

▲ di Franco Pittau\*



Le donne migranti sono numericamente pari agli uomini. Nella situazione italiana si tratta di una novità e ciò vuol dire che, all'inizio del 2006, su una popolazione di poco più di tre milioni di soggiornanti con cittadinanza straniera, un milione e mezzo è costituito da donne, in prevalenza giovani. Il cambiamento è avvenuto con la regolarizzazione del 2002 che, a differenza degli altri provvedimenti di questo tipo, ha visto le donne quasi uguagliare il protagonismo degli uomini e occupare i grandi spazi che si sono aperti nell'ambito delle famiglie e anche in altri settori. Se poi si tiene conto anche delle persone che vengono per ricongiungimento familiare (e siamo ormai a livello di 100.000 l'anno), si arriva a capire perché l'immigrazione in Italia abbia un volto sempre più femminile.

Nel *Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes 2006*, presentato a Roma il 25 ottobre, il tema delle donne immigrate viene trattato con ampiezza anche alla luce dei nuovi dati: le ragioni per cui la loro presenza è a mio avviso importante sono molte.

### La famiglia e la scuola

Donna vuol dire anche famiglia, una realtà che impone di pensare a un insediamento stabile della popolazione immigrata, quello di cui noi italiani facciamo fatica a renderci conto, nonostante la loro consistenza sia aumentata di 20 volte a partire dal 1970, un ritmo di crescita – simile a quello riscontrabile in Spagna – tra i più alti del mondo. Le nuove nascite di figli di genitori immigrati sono all'incirca un decimo di tutte le nascite e i minori figli di immigrati sfiorano le 600.000 unità. Diventano così usuali i contatti delle donne immigrate con le scuole e quelli con i genitori degli altri studenti, dove le donne (non solo quelle immigrate, ma anche quelle italiane) sono maggiormente protagoniste.

In Europa, dove i vecchi modelli di integrazione (francese, britannico, tedesco) si sono rivelati impostati su parametri non più rispondenti alla realtà odierna, è questo continuo lavoro alla base, svolto quotidianamente da donne di differenti paesi, che crea quei legami che consentiranno di non vivere più come estranei gli uni agli altri. Queste acquisizioni, con il supporto degli operatori e l'approfondimento degli studiosi, auspicabilmente influenzeranno le scelte degli amministratori e dei politici e alla fine l'immigrazione, come è giusto che sia, si rivelerà un'opportunità di crescita comunitaria, nonostante i problemi che un così grande fenomeno sociale spesso comporta. Spesso, quando si parla di globalizzazione, non si pensa a questo apporto di base per il quale le immigrate giocano un ruolo tutt'altro che trascurabile.

# Insostituibile del caso

**Donne migranti in Italia: non solo badanti, ma anche mamme di bambini che vanno a scuola, ragazze che si aprono a nuove opportunità, tessitrici della possibile futura convivenza.**

## Nuove opportunità'

Il binomio donna-famiglia non deve però essere pensato come una gabbia, dimenticando le esigenze individuali e di genere. Nelle vicende umane le donne sono state quelle più sacrificate, essendo ancora oggi la storia a prevalente direzione maschile. Questo, che si constata in buona misura anche in Italia, lo è ancora di più nei paesi di provenienza. Il fatto di emigrare in molti casi è equivalso, per molte donne, a una liberazione e alla possibilità di valorizzare le proprie energie e svilupparsi liberamente a

portata con il consumismo e il conformismo. Chi riesce a barcamenarsi, però, può seguire la sua strada e raggiungere i suoi scopi. Per molte donne l'immigrazione, nonostante il suo carico di sofferenze, equivale alla liberazione delle proprie risorse: lo si riscontra in maniera più evidente tra quante sono impegnate nei movimenti associativi.

## Le badanti, welfare all'italiana

Non sono però solo rose e fiori. Le donne immigrate, specialmente in Italia, devono avere la pazienza di resistere in questa fase in cui il principale portone d'ingresso nel mercato occupazionale è quello del lavoro presso le famiglie: la generalizzazione del termine "badante", pur nei toni spicciativi e forse all'inizio anche un po' di spregio, ne è una presa d'atto. Circa mezzo milione di donne straniere ci offrono questa silenziosa assistenza per una remunerazione tutto sommato contenuta, e quindi sopportabile anche da tante famiglie le cui risorse si sono nel frattempo ridotte. Noi italiani, che non avevamo modelli di welfare di tipo scandinavo, abbiamo trovato nell'immigrazione l'occasione per crearne uno adatto alle nostre disponibilità, con aspetti e potenzialità di grande interesse.

Adesso è tempo di non limitarci nell'abitudinario: favorire la professionalizzazione di queste donne, incentivare la creazione di cooperative di servizi e pensare anche all'utilizzo in altri settori delle immigrate ad alta qualificazione rientra nel loro e nel nostro interesse. Il futuro, insomma, può essere promettente. ■



livello sociale, culturale e religioso. Sappiamo tutti che la società di tipo occidentale è ambivalente, perché da una parte dischiude le più ampie prospettive di sviluppo e dall'altro le mortifica, facendo mancare i mezzi necessari o banalizzandone la

*\*Coordinatore del dossier Caritas Migrantes*

## Bibliografia: donne in cammino

a cura di **Giovanna Ermini**

La bibliografia suggerisce alcune letture relative ai temi emergenti dal Rapporto UNFPA *Lo stato della popolazione nel mondo 2006: Migrazione internazionale e Obiettivi di sviluppo del Millennio* privilegiando l'emigrazione femminile e dando la preferenza alle pubblicazioni più recenti.

Il volume di **Alessandra Facchi, Diritti nell'Europa multiculturale. Pluralismo normativo e immigrazione (Laterza, 2001)** si focalizza soprattutto su un problema posto dal fenomeno migratorio in Europa: come conciliare la presenza di culture diverse e il diritto a conservare la propria identità, la tutela delle libertà dell'individuo e il valore dell'eguaglianza soprattutto in relazione alla situazione delle donne. Si analizzano in particolare due problemi concreti: le mutilazioni dei genitali femminili e le norme giuridiche del mondo islamico. Una prospettiva simile è presente nel volume di **K. Fouad Allam, M. Martiniello e A. Tosolini, La città multiculturale: identità, diversità, pluralità (EMI, 2004)**, che invita a superare le differenze culturali per la costruzione di una democrazia vera.

Tra i testi più direttamente interessati all'emigrazione femminile, segnaliamo: **Genere, etnia e classe: migrazioni al femminile tra esclusione e identità di G. Campani (Edizioni ETS, 2002)** propone un nuovo orientamento nella ricerca sulle migrazioni femminili. Esamina il fenomeno migratorio anche a livello teorico, a cominciare dai termini utilizzati e si sofferma sui concetti di genere, etnia e classe e sui loro reciproci legami. Si mette in luce il ruolo e lo status delle donne in contesti migratori e l'influenza sociale che possono avere nei paesi di origine e di accoglienza. Un quadro generale viene presentato nel volume a cura di **F. Pittau, La nuova realtà socio-demografica dell'immigrazione femminile (Carocci, 2001)**, che analizza le condizioni di vita nei paesi di origine, la situazione europea, la distribuzione delle immigrate nelle diverse regioni italiane e i molteplici problemi con cui si confrontano nella famiglia, nel lavoro e nelle relazioni sociali. Nel 2002 la **Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna** ha pubblicato gli atti di un convegno tenutosi a Roma: **Donne, migrazione, diversità. L'Italia di oggi e di domani (Istituto poligrafico dello Stato)**, in cui si trattano in particolare i temi del razzismo e del sessismo nei paesi di accoglienza e di origine. Interessante, soprattutto per l'attenzione posta al fenomeno delle "reti" messo in atto nel processo migratorio, è il volume di **Franческа Decimo, Quando emigrano le donne: percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale (Il Mulino, 2005)** che presenta una ricerca svolta presso donne somale e marocchine immigrate a Bologna. Le reti costituiscono non solo un sistema di aiuto ma hanno anche una funzione di controllo sociale sulle immigrate. I network migratori sono considerati ampiamente anche nel saggio curato da **Maurizio Ambrosiani, Utili invasori (Franco Angeli, 1999)**. Il tema del lavoro e delle attività svolte dalle immigrate nei paesi di accoglienza è trattato in diverse pubblicazioni: **Tra donne: vecchi legami e nuovi spazi. Pratiche tradizionali e transnazionali nel lavoro delle immigrate di E. Corigliano e L. Greco (Franco Angeli, 2006)** analizza i mutamenti in atto nel mondo dell'immigrazione femminile, con particolare attenzione alle nuove strategie di lavoro a cui ricorrono le immigrate nel campo dell'imprenditoria e del lavoro autonomo. Interessante, per l'approfondita e variegata analisi sui

rapporti tra migrazione, lavoro, famiglia e relazioni di genere, è l'inchiesta di due sociologhe americane che si soffermano sulle difficoltà poste dalla migrazione femminile anche nei paesi di origine ma soprattutto sulla relazione di potere tra datrice di lavoro e lavoratrice immigrata, **Donne globali. Tate, colf, badanti, a cura di B. Ehrenreich e A. Russell Hochschild (Feltrinelli, 2003)**.

Un insieme di saggi, spesso provocatori, che evidenziano lo sfruttamento a cui sono sottoposte le immigrate, le persistenti differenze di genere nella gestione del lavoro familiare, la debolezza delle politiche di welfare e propongono al tempo stesso alcuni suggerimenti per tutelare i diritti delle migranti. La pesante situazione delle lavoratrici straniere viene anche affrontata attraverso le storie personali narrate nel libro di **C. Morini, La serva serve. Le nuove forzate del lavoro domestico (Ed. DeriveApprodi, 2001)**. Al tema del lavoro sono strettamente connessi quelli della tratta e della prostituzione per i quali si rimanda alla bibliografia pubblicata nel precedente numero di **AIDOS News** (n. 2, 2006).

Il processo migratorio ha però anche ricadute positive e vantaggi per il mondo occidentale. **Nigel Harris** ne discute nel volume **I nuovi intoccabili, perché abbiamo bisogno degli immigrati (Il Saggiatore, 2000)** in cui affronta e chiarisce temi complessi, occupandosi in modo particolare degli effetti della migrazione dal punto di vista demografico ed economico e invitando ad affrontare il problema con meno egoismo. La **Caritas** di Roma e l'**International Labour Office** hanno messo in luce l'importante ruolo economico giocato dalle rimesse degli immigrati nello sviluppo dei loro paesi di provenienza e di quelli di accoglienza nel volume **Il risparmio degli immigrati e i paesi di origine: il caso italiano (2002)**. Segnaliamo infine il recente saggio di **M. Livi Bacci, L'incidenza economica dell'immigrazione (Giappichelli, 2005)** che documenta i benefici in campo demografico, economico e sociale che gli immigrati possono apportare alla crescita del nostro paese. Di immigrazione al femminile e salute si occupa invece, con un'ottica di genere, **Lia Lombardi, Società, culture e differenze di genere. Percorsi migratori e stati di salute (Franco Angeli, 2005)**: le differenze di genere, unite alle discriminazioni, influenzano lo stato di salute, soprattutto riproduttiva, delle immigrate. Inoltre sulla definizione di "stato di salute" ha un peso anche l'elemento culturale e sociale. La prima parte traccia un quadro degli studi sul genere e del pensiero femminista. La seconda parte, di taglio più pratico e basata su ricerche condotte a livello mondiale, evidenzia le correlazioni tra genere, salute e povertà tra paesi diversi e all'interno di uno stesso paese. Per quanto riguarda l'immigrazione femminile nel nostro paese, si traccia un quadro storico del fenomeno evidenziando le difficoltà, specie in condizioni di illegalità, di accesso ai servizi sanitari e di conseguenza di tutela della salute riproduttiva. Sono riportate alcune esperienze in atto per affrontare la situazione. Sullo stesso tema, ma con un taglio psicologico, il volume di **M. L. Cattaneo e S. dal Verme, Donne e madri nella migrazione. Prospettive transculturali e di genere (Edizioni Unicopli, 2005)** evidenzia come, nelle migranti, le difficoltà dovute al cambiamento di cultura si intrecciano con quelle legate al genere determinando spesso situazioni patologiche. Da citare infine **Donne immigrate: gravidanza e maternità (Carocci editore, 2001)** di **L. Parolari e G. Sacchetti**, sui temi della gravidanza e del parto e sulla necessità di tenere in considerazione il bagaglio culturale della donna immigrata. Ma quale ruolo possono avere i mass media nel facilitare o al contrario rendere più aspri i rapporti interculturali? Proponiamo il recente volume di **M. Corte, Comunicazione e giornalismo interculturale. Pedagogia e ruolo dei mass media in una società pluralistica (CEDAM, 2006)** che propone un nuovo modo di narrare la complessa realtà dell'immigrazione.

# Piccole donne crescono. E studiano

**Come anticipato nello scorso numero, ecco il resoconto della missione di verifica al progetto "Fondo per l'istruzione delle ragazze di Calcutta", avviato da AIDOS nel 1995 in partenariato con l'associazione locale Tiljala Shed.**

▲ di Maria Grazia Panunzi e Giovanna Ermini

**G**iungiamo a Calcutta in una calda mattina di maggio, emozionante e preoccupate. Emozionate per la nostra prima volta in India, luogo affascinante e ricco di storia e cultura, a cavallo tra spiritualità e modernità. Preoccupate perché per troppo tempo avevamo rimandato la missione, fiduciose che il Tiljala Shed operasse con competenza; ma ora verificare di persona, conoscere i responsabili dell'associazione e del progetto ci mette una certa tensione.

La maggior parte delle ragazze sostenute dal nostro progetto vivono nello *slum* (*bustee* in

urdu), ma alcune sono squatter e vivono nelle strade, a loro il progetto garantisce il soggiorno presso un collegio dove trovano quei minimi benefici indispensabili per studiare: un tetto, il riparo da pioggia e freddo, un pasto sicuro. Attualmente sono 5 le ragazze che stanno in collegio e le abbiamo visitate insieme alle altre ospiti: grandi stanze dove di sera stendono i loro sacchi a pelo; appesi a un filo i loro pochi vestiti. Ci siamo sedute per terra con loro e abbiamo riso insieme cercando di comunicare per quanto possibile le nostre esperienze. Ognuna di loro frequenta la scuola con più o meno profitto e il progetto le garantisce una sicurezza non solo a livello scolastico ma





anche personale. I genitori vanno a visitarle nei fine settimana.

### **Il progetto: una sfida quotidiana**

Due mazzi di rose sono il nostro primo contatto con le operatrici del progetto: così ci danno il loro benvenuto Salma Khatoon (la coordinatrice) e Shreya Dey (l'assistente) quando vengono a salutarci in albergo il giorno del nostro arrivo. Siamo tutte molto emozionati! Ad accompagnarle, Mohamed Alamgir – uno dei Segretari del Tiljala Shed, avvocato, nato nel *bustee*, attivo nel settore sociale e con una grande capacità organizzativa. Sposato, è padre di Shafkat Alam e Tamana, di 22 e 18 anni, che insieme condividono una grande passione per la musica e il ballo. Hanno creato l'associazione Tarag, "I colori della vita", che ogni anno organizza un evento musicale in linea con i grandi musical di Bوليوود! Protagoniste molte delle nostre ragazze che amano danzare e che, mentre si esibiscono, perdono la loro timidezza.

Conosciamo Haider Ali, anziano ma valido e autorevole responsabile dell'organizzazione, che nutre per Salma e Shreya grande affetto e ammirazione.

Salma, di cui si è già parlato nei numeri precedenti di *AIDOS News*, e Shreya sono grandi amiche. Durante le pause pranzo, ridono tra loro e parlano della loro vita, dei loro amori, delle loro speranze e sogni... che spesso hanno anche condiviso con noi! Significativa la loro capacità di comunicazione con ciascuna delle ragazze, con ogni genitore, con

i familiari e quanto rispetto nel dialogare con le famiglie!

Il progetto, infatti, prevede il coinvolgimento delle famiglie: si parla dell'andamento scolastico; le famiglie ricevono un sostegno di tipo economico oltre a una serie di beni: libri scolastici, medicine, materiali per la pulizia e igiene personale. Inoltre partecipano alle iniziative del progetto: accompagnano le ragazze quando si esibiscono allo spettacolo "Tarag" che il Tiljala Shed organizza ogni anno a dicembre per raccogliere fondi.

Abbiamo visitato una a una, nelle loro case quasi tutte negli *slum*, 65 delle 74 ragazze che partecipano al nostro progetto. Alcune sono di religione indù, ma in maggioranza sono musulmane, così come la maggior parte dello staff del Tiljala Shed. Con Ali, un giovane operatore sociale, autodidatta, del Tiljala Shed, abbiamo iniziato "lezioni" di urdu: questo ci ha dato modo di salutare le ragazze nella loro lingua e, così, rompere il ghiaccio con loro e con le loro famiglie: indimenticabili quegli sguardi sorpresi quando ci sentivano dire *sukri ya* (grazie), oppure buon giorno con la nostra stentata pronuncia! Ma lo scopo era raggiunto e le ragazze, dalle più piccole alle più grandi, sorridevano, nascondendo i loro sorrisi dietro le mani spesso disegnate di *henné* mentre, timidamente, rispondevano alle nostre domande sulla scuola, sullo studio e sulle loro aspettative. Impossibile dimenticare i loro volti e i numerosi aneddoti: Rubina 9 anni, da 3 nel progetto, che ha promesso, con una solenne stretta di mano, che da grande farà la dottoressa. Da allora lei per noi è "la

dottorssa"! Afsana che aveva appena avuto il tifo e si vergognava di essere stata bocciata per la malattia: la testa coperta da un velo perché il tifo fa perdere i capelli ... e lei si copre! Hanifa sudata ed emozionata perché, bocciata, teme, per questo, di essere esclusa dal progetto; le sorelle Benazir e Nasima che ci aspettano in casa e che si preparano con cura, pettinando i loro capelli neri davanti allo specchio; Afroz che ci ha mostra con orgoglio tutte le cartoline ricevute dalla sua sostenitrice italiana; Tarana che abbiamo visto spesso perché durante il periodo di vacanze collabora come volontaria con l'associazione locale. E poi c'è la Shabnaz che vive in una casa così piccola che ci riceve per strada; Sana che abita nello *squatter*, molto brava a scuola nonostante le difficili condizioni in cui vive! Firdaus che ci accoglie in casa mentre, accovacciata in terra, prepara il pranzo per la famiglia; e Shama che, nonostante l'irrequietezza dell'età, sta ferma, immobile davanti a noi, con gli occhi vispi e attenti. E tutte le altre, anche loro rimaste nei nostri ricordi, tutte ci attendevano con ansia e preoccupazione. Avevano indossato i loro vestiti più belli e colorati e, insieme alle madri o ad altri componenti della famiglia, avevano preparato una bevanda fresca o un dolce da offrirci. Ci fanno accomodare nelle loro umili case che, all'improvviso, si affollano di vicini curiosi che ci studiano con intensità, mentre bambini festosi si mettono in posa per essere fotografati.

### Una visita toccante

Una domenica siamo state prelevate in albergo e, dopo 3 ore di macchina, siamo giunte a un istituto per sordomuti e ciechi dove, grazie al nostro progetto, una ragazza può vivere e studiare. L'arrivo all'istituto è molto toccante: gli ospiti ci aspettano e ci ricevono con grande curiosità. Ci sentiamo circondate dai loro sorrisi e dai loro silenzi, loro si offrono volentieri al nostro obiettivo. La ragazza del progetto oggi è protagonista: del resto la "delegazione italiana" non è lì per visitare proprio lei? Ci mostra orgogliosa, nella grande stanza con duplice fila di letti, il suo posto: sotto il letto una valigia di ferro con le sue poche cose!

Nonostante nell'istituto si respiri un'atmosfera, almeno per noi, carica di pena, vi è però anche tanta allegria e vitalità. Le nostre giovani accompagnatrici ritrovano lì la voglia di giocare e, mentre Salma si toglie l'abito nero e il velo, indossati per l'occasione, si arrampica a

raccogliere manghi su un albero, Shreya e Afsana si divertono sullo scivolo. Per noi resta indimenticabile il saluto delle ragazze dell'istituto quando ce ne siamo andate!

### Pensando al futuro

Prima della nostra partenza, il Tiljala Shed ha organizzato un incontro con le ragazze. È stato molto bello rivederle tutte, il ghiaccio era ormai rotto e la giornata trascorsa insieme ci ha riempito di gioia: le ragazze, grandi e piccole, hanno preparato cartoline di saluti per le famiglie italiane e alcune di loro si sono esibite in danze locali, mostrando tutta la loro bravura.

Quasi tutte frequentano con profitto la scuola, le superiori per molte di loro, l'università per altre. Salma sta frequentando un master post-universitario. Insomma, un bel risultato per queste ragazze che potranno trovare nello studio una possibilità di crescita e un futuro migliore di quello delle loro madri, anche se restano ancora molto diffuse pratiche, come ad esempio il matrimonio combinato, che non rispettano i loro diritti.

Durante i pomeriggi a Calcutta lavoriamo con il gruppo del Tiljala Shed. Spesso, la stanza dove lavoriamo con le operatrici del progetto si riempie di persone dell'associazione, desiderose di intervenire nei discorsi e di rispondere tutte contemporaneamente alle nostre domande: io e Giovanna ci guardiamo, commentando, nella nostra lingua, tanta confusione!

Oltre a verificare le spese e le attività del progetto, si cerca di rafforzare le capacità dell'associazione, migliorandone anche la possibilità di proporsi ai donatori internazionali. In quest'ottica è stata organizzata una visita congiunta all'ambasciata d'Italia a Calcutta. Su nostra richiesta, Salma ha partecipato alla riunione con il console generale, al quale ha descritto brevemente il progetto.

Il 24 maggio, si riparte: abbiamo salutato tutte le ragazze con un "arrivederci al prossimo anno", un modo per dire loro che si devono impegnare a studiare perché torneremo a verificare.

Grazie a questa missione, abbiamo colto il significato profondo e il valore reale che il progetto ha per le ragazze. Il nostro augurio è che tutti i sostenitori e le sostenitrici del progetto, dal 1995 a oggi, possano intuirne l'importanza. A tutti loro un grazie sincero da parte nostra e delle ragazze di Calcutta!



## "Cantando sotto la pioggia" la prevenzione dell'Hiv Aids a Tor Bella Monaca

Maria Grazia Panunzi

La pioggia non è riuscita ad arrestare l'entusiasmo e la gioia di gridare insieme che "La prevenzione è un gesto (d'amore) quotidiano" e che "Con dolcezza e con rispetto" l'AIDS si può prevenire. Due slogan e cortometraggi che i ragazzi e le ragazze coinvolti nel progetto *Preventing the spread of Hiv/Aids* hanno ideato e che sono stati pubblicizzati in occasione del concerto realizzato a Roma, a Tor Bella Monaca, il 18 settembre. Grazie all'impegno di tanti è stato possibile organizzare una serata particolarmente significativa per dare spazio all'espressività e creatività dei ragazzi e delle ragazze: la cantante Nada ha presentato le sue canzoni con grande partecipazione e raffinatezza; il gruppo hip hop Cor Veleno ha cantato con il pubblico le sue canzoni; il DJ Fester ha animato la serata; Patrizia Peroni, rappresentante della LILA e Stefania Burbo, per l'Osservatorio italiano sull'azione globale contro l'Aids, hanno rilanciato l'impegno di tanti soggetti che in Italia e

nel Sud del mondo si adoperano per la prevenzione dell'Hiv/Aids. Serena Dandini, che aveva aderito all'iniziativa e che per motivi personali non ha potuto partecipare, ha inviato un caro saluto ai ragazzi e ragazze, rinnovando il suo impegno ad incontrarli in futuro e rallegrandosi per l'impegno da loro dimostrato.

Durante la serata sono stati presentati gli attori e attrici protagonisti dei due corti insieme a tutto lo staff del progetto finanziato dalla Charities Aid Foundation con l'obiettivo di favorire la prevenzione dell'Hiv/Aids tra gli/le adolescenti e giovani romani con un approccio di genere, fondamentale per capire come interagiscano i ruoli maschile e femminile nella diffusione della malattia.



tia. Il progetto è stato realizzato da DataCoop con l'assistenza tecnica di AIDOS. Anlaid ha partecipato suggerendo nominativi di medici romani attivi nella prevenzione della pandemia.

Ai presenti è stato offerto un dépliant informativo: un fiore dai petali colorati con indicazioni su come prevenire la malattia. Nei fiori, profilattici donati dagli architetti Riccardo Vannucci e Andrea Lapella, e da loro vinti con il progetto *Girotondo ring a ring o'roses* nell'ambito del concorso internazionale bandito da Architecture Sans Frontières e Archaos per la progettazione di un orfanotrofio in Sudafrica per i bambini provenienti da famiglie colpite dall'Aids (vedi cartolina qui sopra).

Tra le tante "note", va evidenziato l'atteggiamento positivo che i ragazzi hanno saputo trasmettere ai loro coetanei circa la prevenzione della malattia, "per la difesa della salute e il rispetto della dignità umana". Il nostro augurio è che questi materiali siano ampiamente diffusi tra i giovani come strumenti di informazione: gli interessati potranno richiederne copia all'AIDOS.

Un grazie sincero a tutti quelli che hanno messo a disposizione gratuitamente la loro professionalità contribuendo alla buona riuscita del progetto.

### Con la voce di Luciana

La madrina di AIDOS Luciana Littizzetto ha prestato la sua voce alla registrazione di due radicomunicati per sostenere la campagna "Adotta una madre", su testi donati dalle amiche della Bates Italia. Sentirete presto la sua voce, grazie anche allo studio Start e ai tecnici che hanno prestato la loro opera gratuitamente. Grazie a tutti!



## Donne invisibili nel cuore di tenebra del mondo

È stata inaugurata il **5 ottobre a Bologna** (Shenker Culture Club a Via dell'Indipendenza 67/2), dove resterà aperta fino al **2 dicembre**, la bellissima mostra fotografica dell'artista canadese Sheila McKinnon, madrina dell'AIDOS, già esposta a Roma in marzo e che proseguirà poi per Milano (presso lo Shenker Culture Club a Via Nirone 2).

Trenta fotografie per una galleria di immagini di grande bellezza formale in cui Sheila McKinnon ha colto attimi di quotidianità femminile in India, Etiopia, Yemen, Turchia, Mali, Mozambico, Kenya, Tanzania, Vietnam, Siria, Eritrea, Sierra Leone, Senegal. Mani che lavorano senza posa, schiene piegate dal peso del



legname e dei secchi dell'acqua, braccia che sorreggono i bambini. Una quotidianità faticosa e palese, ma al contempo così discreta da risultare invisibile. Scatti dai colori saturi, vividi e bellissimi - contrasti assoluti e potenti che riassumono la bellezza e il dolore. Sguardi malinconici, sguardi fieri e sorridenti. Le donne di Sheila McKinnon colpiscono per la dignità e, nonostante tutto, per la carica vitale che comunicano.

Sheila ha regalato ad AIDOS una foto e devoluto ai nostri progetti il ricavato della vendita del catalogo di 48 pagine (prezzo di copertina 10 euro), che riproduce tutte le foto esposte, con testi di Mariapia Garavaglia, Luca Nitiffi, Daniela Colombo, Francesca Zajczyk, e Barbara Santoro, nonché poesie e frasi di donne raccolte in vari paesi in via di sviluppo. La mostra è presentata da The Shenker Institutes of English, un network di scuole altamente specializzate nell'insegnamento della lingua inglese, all'interno dello Shenker Culture Club, un contenitore d'idee creato per favorire la conoscenza della lingua e della cultura inglese attraverso incontri d'arte, musica, letteratura, teatro, e cinema.

**Dal lunedì al venerdì ore 11:00 - 19:00 e il sabato ore 11:00 - 12:00, ingresso libero.**

## Abbiamo ricevuto una lettera

*"Un messaggio veloce per salutarvi e dirvi che sono stato a Gaza la settimana scorsa, per la prima volta da sei anni e mezzo, e ho avuto l'opportunità di visitare il Centro per la salute delle donne creato dal CFTA e da voi a metà degli anni '90. Voglio che sappiate quanto sono stato colpito da quel che ho visto. Il personale e le responsabili erano piene di entusiasmo, nonostante le difficili sfide che Gaza deve affrontare e la tremenda durezza della vita lì. Il Centro continua a fiorire come non mai e continua a esplorare approcci innovativi per venire incontro ai bisogni delle donne, e degli uomini, di Gaza. Dovete essere fiere di questa realizzazione e io mi sento ancora una volta privilegiato, perché anche l'UNRWA ha avuto parte nella sua nascita".*

**Lex Takkenberg**

Responsabile programmi UNRWA

## Presentato il Rapporto UNFPA

È uscito il 6 settembre il Rapporto annuale del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA), *Lo stato della popolazione del mondo 2006: In movimento verso il futuro. Donne e migrazione internazionale*. L'edizione italiana, a cura di AIDOS, è stata presentata a Roma, in un'affollatissima conferenza stampa presso la sala della Stampa estera, da **Patrizia Sentinelli**, Viceministra degli Affari esteri con delega alla cooperazione, **Claudia Galimberti**, saggista, **Carlo Reitano**, Direttore settore bilancio UNFPA, **Fatou Guiré**, assistente programma Mgf all'AIDOS e **Daniela Colombo**, Presidente AIDOS.

## Salute riproduttiva obiettivo 2015

Una buona notizia dall'Assemblea generale della Nazioni Unite: nel quadro della strategia per raggiungere gli Obiettivi di sviluppo del millennio (Millennium Development Goals – MDGs) è stato inserito un nuovo obiettivo specifico: "raggiungere l'accesso per tutti alla salute riproduttiva entro il 2015". Gli Obiettivi di sviluppo del millennio, fissati dalle Nazioni Unite nel 2000, sono otto: eliminare la fame e la po-

vertà, assicurare l'istruzione primaria per bambini e bambine, promuovere la parità tra uomo e donna, ridurre la mortalità infantile, migliorare la salute delle gestanti, combattere l'Aids, la malaria e altre malattie, migliorare la qualità della vita e il rispetto dell'ambiente, lavorare insieme per lo sviluppo umano. A ognuno di questi obiettivi generali corrisponde una serie di obiettivi specifici, che dovrebbero ren-

dere concreto il perseguimento degli Obiettivi stessi. Nella formulazione iniziale, l'Obiettivo 5 (migliorare la salute delle gestanti) non conteneva l'impegno specifico per l'accesso alla salute riproduttiva ed è stato solo grazie alla lobby instancabile delle organizzazioni delle donne che questo obiettivo specifico, insieme ad altri tre, fa ora parte degli impegni globali della comunità internazionale.

### Una musulmana alla presidenza dell'Assemblea ONU

Per la prima volta nella storia delle Nazioni Unite, l'Assemblea generale, alla sua sessantunesima sessione, è stata presieduta da una donna musulmana. Si tratta di Haya Rashed Al Khalifa, originaria del Bahrain, che ha subito dichiarato che la sua religione non avrebbe influenzato in alcun modo il suo lavoro, ma il suo genere sì. "Più di metà della popolazione mondiale ha meno possibilità di accesso alle cure sanitarie, all'occupazione, alla proprietà e alla possibilità di prendere decisioni – ha detto – questa disparità deve essere affrontata e le donne devono ottenere le stesse opportunità, gli stessi diritti e le stesse responsabilità in tutti gli aspetti della vita". Haya, scelta per acclamazione in giugno a succedere allo svedese Jan Eliasson, è una delle due donne avvocato del Bahrain e si è sempre impegnata nella difesa e nella promozione dei diritti delle donne.

### Violenza contro le donne: di chi e' veramente il problema

È uscito l'ennesimo appello-denuncia sulla violenza contro le donne. "La violenza contro le donne ci riguarda" dicono i firmatari. "Noi pensiamo che la logica della guerra e dello scontro di civiltà può essere vinta solo con un cambio di civiltà fondato in tutto il mondo su una nuova qualità del rapporto tra gli uomini e le donne" scrivono. Niente di nuovo? La novità di questo ultimo appello sta nelle firme: circa novanta, finora. E tutte di uomini, che hanno anche tenuto un affollato appuntamento pubblico: a Roma, il 14 ottobre, con l'idea che "una forte presenza pubblica maschile contro la violenza degli uomini potrebbe assumere valore simbolico rilevante".

"È forse la prima volta – scrive Franca Fossati su *Europa* - che percorsi individuali o di piccoli gruppi maschili di autocoscienza provano a darsi una comunicazione corale e pubblica. È un inizio, un segnale da guardare con occhio discreto e non invadente. Da rispettare."

Per aderire? Scrivere a [appellouomini@libero.it](mailto:appellouomini@libero.it)

### Appello al Parlamento Europeo

Primo seminario, il 3 ottobre, su "Salute educazione, servizi per la salute riproduttiva e politiche di sviluppo europee" organizzato dalla rete "popolazione e sviluppo" del Parlamento Europeo in collaborazione con un consorzio di Ong e altre organizzazioni impegnate per i diritti riproduttivi, nel quadro della campagna "Countdown 2015 Europa", che ha l'obiettivo di attuare il Programma di azione del Cairo per la realizzazione degli Obiettivi di sviluppo del millennio. Tra gli interventi al seminario, l'eurodeputata Anne Van Lancker e le funzionarie della Commissione Lieve Fransen e Lena Sund, la vicedirettrice del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) Mari Simonen, il direttore della Coalizione per i servizi per la salute riproduttiva John Skibiak, la neodirettrice della International Planned Parenthood Federation Gill Greer. Obiettivo del seminario era presentare, alla presidenza finlandese e a quella portoghese che seguirà, una appello all'azione, già firmato da 125 parlamentari nazionali ed europei (nessuno dei quali italiano), che sollecita i governi degli stati membri dell'UE e la Commissione Europea a destinare risorse sufficienti al raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del millennio.

### Africa unita per la salute

Riunita nella capitale mozambicana, Maputo, per quattro giorni, la sessione speciale – sull'accesso universale ai servizi di salute sessuale e riproduttiva – della conferenza sulla salute dell'Organizzazione per l'unità africana si è conclusa il 22 settembre con un documento, il Piano di azione di Maputo, definito "molto forte" dalla direttrice dell'UNFPA (Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione) Thoraya Obeid. Le rappresentanti dei paesi africani, per nulla intimidite dalla presenza di ben sei alti funzionari dell'amministrazione degli Stati Uniti, hanno discusso di aborto, con qualche dissenso solo sulla terminologia e pieno consenso sulla necessità di rendere effettivo l'accesso all'aborto in condizioni di sicurezza.

## La pena di morte no

Nel solo 2002, i casi conosciuti di violenza sessuale su minori in Uganda sono stati 4.495, di cui l'85,8 per cento bambine o ragazzine: la punta di un iceberg, con ogni probabilità, visto che, come ovunque, la maggior parte delle violenze avvengono in famiglia e rimangono nascoste, anche per paura dei rigori delle legge. Altissimo per le vittime è il rischio di contagio da Hiv/Aids: un ugandese su 10 è sieropositivo e tra chi abusa di minori la percentuale è ancora più alta. Per questo è stata promulgata una legge che prevede la pena di morte per ogni sieropositivo che abbia rapporti sessuali con minori, consenzienti o meno, ma le organizzazioni ugandesi per i diritti umani la giudicano una scorciatoia sbagliata e inefficace. A parte le considerazioni generali sulla pena di morte, una legge di cui appare molto problematica l'applicazione rischia di essere inefficace, se non di trasmettere addirittura un messaggio di impunità: una precedente legge che prevedeva la pena di morte per alcuni casi di stupro è infatti sempre rimasta inapplicata. Se davvero lo scopo è quello di prevenire il contagio nei giovanissimi, la strada maestra, costosa ma efficace, è quella dell'informazione e della formazione.

## Mgf: tolleranza zero svedese

In Svezia una donna di 42 anni è stata condannata a tre anni di reclusione, per aver costretto nel 2001 la figlia allora undicenne a subire la mutilazione dei genitali femminili durante una "vacanza" in patria. La Svezia, dove vivono 28.000 donne, ragazze e bambine che hanno legami con paesi in cui è diffusa la pratica delle mutilazioni, ha dal 1982 una legge specifica che le mette al bando e che considera un'aggravante portare la bambina in un altro paese allo scopo di eseguire la mutilazione. Questa è la seconda condanna per questo reato: la prima risale allo scorso giugno, quando una quarantunenne di origine somala è stata condannata a quattro anni e a pagare i danni alla propria figlia. La donna ha fatto ricorso in appello. Anche la seconda madre, condannata il 2 ottobre dalla corte distrettuale di Mölndal, dovrà pagare i danni - 60.000 euro - alla figlia, ora sedicenne, che era stata portata in patria nel 2001. Il caso è venuto alla luce solo di recente, grazie all'attenzione ricevuta a scuola dalla ragazzina.

## Disabili e salute sessuale

**Per la prima volta una convenzione internazionale nomina esplicitamente la salute sessuale e riproduttiva. Si tratta dell'art. 25, sulla salute, della bozza di Convenzione sulle persone disabili, che recita "[I governi firmatari] dovranno garantire alle persone con disabilità, a titolo gratuito o a prezzi abbordabili, lo stesso tipo, qualità e standard di cure e programmi sanitari garantiti alle altre persone, compresa l'area della salute riproduttiva e sessuale e i programmi di salute pubblica mirati alla popolazione".**

**Ne da notizia l'UNFPA (Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione) il 26 agosto, giorno in cui la bozza è stata approvata dal Comitato ad hoc per una "Convenzione internazionale onnicomprensiva e integrale sulla promozione e protezione dei diritti e della dignità delle persone con disabilità". La Convenzione è stata adottata dall'Assemblea generale nella sua 61esima sessione (settembre 2006).**

## Addio Omololu

L'intera società civile globale impegnata nella lotta all'Aids perde uno dei suoi punti di riferimento: Omololu Falobi, fondatore e direttore di Journalists Against AIDS (JAAIDS) in Nigeria è deceduto il 5 ottobre in seguito alle ferite riportate durante una rapina a mano armata, in cui è rimasto accidentalmente coinvolto nei pressi della sua abitazione, in Nigeria. Giornalista e formatore, Omololu era stato direttore del settimanale nigeriano di più ampia diffusione, Sunday Punch, da cui aveva dato le dimissioni nel 2000 per dedicarsi completamente a JAAIDS. Vincitore di numerosi premi, sia per la sua attività giornalistica che per quella di attivista contro l'Aids, è stato rappresentante delle Ong africane all'UNAIDS (Programma delle Nazioni Unite contro l'Hiv/Aids) e formatore in moltissimi paesi africani.

## Indonesia, Mgf al bando, ma...

Una circolare ufficiale del Ministero indonesiano della salute del 3 ottobre mette al bando ogni "ferita, danno, incisione o taglio" della clitoride e ogni atto che "violò i diritti riproduttivi delle ragazze e danneggiò i loro organi". La circolare fa seguito ad una nota informale dello scorso aprile, con cui il governo aveva preavvisato il personale sa-

nitario del bando imminente. Tuttavia, secondo le parole con cui Sri Hermiyanti, direttrice del dipartimento di salute familiare del Ministero, ha presentato la circolare alla stampa, non sono previste sanzioni a chi viola le disposizioni della circolare, né sono proibite le "circoncisioni simboliche che non provocano danni fisici" e il governo è

consapevole che "ci vorrà tempo prima che le comunità abbandonino la pratica". Il Majelis Ulama Indonesia, coordinamento dei leader religiosi, non ha fatto dichiarazioni di appoggio al bando, ma in realtà non aveva neppure, in passato, appoggiato le mutilazioni, che in Indonesia hanno luogo in forma prevalentemente simbolica.

### Quote rosa, istruzioni per l'uso

La collana si chiama appropriatamente "Farsi un'idea" e il sottotitolo recita: "Quote rosa? Perché le donne in politica sono così poche". L'analisi parte dalla conquista del voto politico femminile in Occidente, illustra il passaggio dal divieto di discriminazione all'azione positiva ed esamina alcune esperienze europee: la Francia, i paesi nordici, la Gran Bretagna. Il caso italiano è analizzato in parallelo all'evoluzione dell'ordinamento dell'Unione Europea, fortemente favorevole all'uguaglianza sostanziale nelle dichiarazioni, molto meno nei fatti. Ma cosa bisogna davvero fare? La questione è se siano utili o meno le "quote rosa", ma non solo: le soluzioni possibili sono diverse e nessuna mette completamente al riparo da strumentalizzazioni, vanificazioni o usi distorti, soprattutto perché il ruolo dei partiti rimane comunque centrale. E si sa che nei partiti la questione del potere (maschile) è antica e radicata.

▲ **Giuditta Brunelli**  
Donne e politica  
Il Mulino, Bologna, 2006



▲ **Campagna Sbilanciamoci**  
Libro bianco 2006 sulle politiche pubbliche di cooperazione allo sviluppo in Italia  
Lunaria, Roma, 2006

### Cooperazione in bianco

È la seconda edizione di questo Libro bianco, frutto di un lavoro collettivo, ma può ben essere definita quella dell'anno zero della cooperazione che, giunta al suo punto più basso dal dopoguerra si appresta, nelle intenzioni dell'attuale governo, non a un semplice rilancio, ma a un ripensamento complessivo. Il Libro bianco, come è nella sua funzione, racconta soprattutto di quel che non ha funzionato: l'assenza di strategia, coerenza e indirizzo, gli impegni non rispettati, la scarsità di fondi, per di più spesi male, il cattivo funzionamento della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, l'assenza di valutazione, la devastante commistione tra umanitario e militare. Sono presi in esame quattro casi emblematici: lo tsunami, il Darfur, l'Iraq, il modello "Provincial Reconstruction Team" in Afghanistan. Si conclude con le prospettive di riforma della legge 49 e, naturalmente, il problema dei problemi: dove trovare i fondi.

### Diritti e versi

A mettere in versi un testo delle Nazioni Unite non ci aveva ancora provato nessuno. Lo fa Daniela Margheriti, docente di lingua e cultura italiana all'Università per stranieri di Perugia e poetessa, in collaborazione con la consigliera di parità della Regione Umbria, Marina Toschi, e del mensile *NoiDonne*. Ne è nato un libricino agile e spiritoso, che commenta in versi semplici e accattivanti nella prima persona di una donna qualunque alcuni dei principali articoli della Convenzione, per esempio: "Che legge mi protegga,/ con la sua competenza,/ la legge universale/ di questa Convenzione,/ mai relativa e inerte,/ sia nelle zone mie/ che in quelle più deserte!" Oppure: "Nessuno provi mai/ da me, laggiù, qua e lì,/ a mettermi in strutture/ che son di serie B!" Il libretto è allegato al numero di ottobre di *NoiDonne*, dedicato a "violenze e femminicidi".

▲ **Daniela Margheriti**  
(traduzione in versi di)  
Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna  
NoiDonne, 2006



### Come funziona un Centro per la salute delle donne

Lo scenario è Amman, nella sua periferia più povera e disagiata. Le attrici sono le donne che hanno creato e fanno vivere il "Centro per la salute delle donne" nel sobborgo di Sweileh. Sono le donne della Noor al Hussein Foundation, l'Ong locale, quelle di AIDOS, quelle del Fondo della Nazioni Unite per la popolazione e della Commissione europea, che hanno cofinanziato la realizzazione, ma soprattutto le donne, italiane e giordane (e qualche uomo), dal cui lavoro nasce, giorno dopo giorno, l'attività del Centro. E naturalmente le utenti: di tutte le età, alcune vestite e pettinate alla moda, altre col capo coperto dall'*hijab*, altre ancora col volto velato, tutte insieme cercano una risposta ai propri problemi di salute, di equilibri familiari, di conoscenza dei propri diritti. Il video porta dentro il Centro e lo fa conoscere dall'interno.

#### ▲ Empowerment delle donne in Giordania: una collaborazione positiva

Regia di Marilisa Calò e Catya Casasola  
AIDOS, 2006  
Durata 20'  
Lingue: italiano e inglese



#### ▲ La campagna "adotta una madre"

Regia di Marilisa Calò e Catya Casasola  
Associazione educazione al benessere  
Onlus, 2006  
Durata 14'



#### Un'onda che si allarga

Le madrine dell'AIDOS si raccontano e raccontano il loro incontro con l'Associazione e il percorso comune. Raccontano anche i luoghi, che il video ci mostra, dove l'incontro è avvenuto: Pechino, il Nepal, la Palestina, ecc... Ma raccontano soprattutto la loro motivazione profonda: "Sdegnarsi va bene, ma non basta", "Il lavoro dell'AIDOS è come un'onda che si allarga nella società", "Donare ad AIDOS porta fortuna, io l'ho provato", "I progetti dell'AIDOS piantano semi" e "sono luoghi accoglienti dove le donne più povere ed emarginate possono prendere fiato". Il video è stato girato in parte in occasione del lancio del Club delle madrine, il 28 marzo a Roma, e in parte ripropone gli scenari dei progetti e dell'attività dell'Associazione. Include anche alcune delle bellissime foto di Sheila McKinnon.

### Navigando in rete

#### Il nuovo sito AIDOS

Questa volta parliamo di noi. E lo facciamo perché è on line da poche settimane il sito AIDOS completamente rinnovato, molto più razionale, informativo e veloce. La differenza principale con il sito "vecchio" è che il nuovo è continuamente in movimento: viene infatti aggiornato quasi quotidianamente e co-



munque ogni volta che ci arriva una notizia significativa dai movimenti delle donne del mondo o una lettera da qualcuno dei nostri progetti o che esce una pubblicazione o si programma un evento. Potete trovare le schede di tutti i nostri progetti in corso (ci saranno poi anche quelli dei progetti conclusi) e delle campagne, nonché il catalogo completo e ragionato delle pubblicazioni, a stampa e audiovisive. Ci sono anche le istruzioni per sostenere finanziariamente l'associazione o singoli progetti, compresa la possibilità di donare on line. E molte altre cose da scoprire. Si sa che non sempre lettrici e navigatrici sono le stesse persone, ma sarebbe bello che le lettrici andassero a vederlo e ci scrivessero cosa va bene e cosa no. E facessero girare l'indirizzo!

[www.aidos.org](http://www.aidos.org)

## I nostri primi 25 anni

Una ricorrenza da celebrare come una tappa in un cammino di solidarietà che continua e si rinnova. Saranno con noi il 5 dicembre alcune delle donne con cui abbiamo lavorato nel mondo, Thoraya Obeid, Direttrice esecutiva dell'UNFPA e Mayra Buvinic, direttrice del Dipartimento genere e sviluppo della Banca mondiale

Informazioni sul sito [www.aidos.org](http://www.aidos.org)

## Mercatino di Natale: 24-25-26 novembre

Anche quest'anno si ripete l'appuntamento con i regali solidali dai paesi del Sud del mondo e anche quest'anno ci ospita gratuitamente l'Hotel Polo, P.zza Bartolomeo Gastaldi 4, Roma. Vi Aspettiamo!

**Aidos** news

Associazione italiana donne per lo sviluppo

Via dei Giubbonari, 30 - 00187 ROMA  
Tel. 06 68.73.214 - 06 68.73.196 Fax 06 68.72.549  
e-mail: [aidos@aidos.it](mailto:aidos@aidos.it)  
[www.aidos.it](http://www.aidos.it)